ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 10 Settembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* **Giovedì 10 Settembre 1896 Num. 251**

Roma, 9 Settembre 1896

Il 23° Congresso delle *Trades-unions*, riunito attualmente ad Edimburgo, ha preso ieri una deliberazione della più alta importanza rispetto al metodo ed alle tendenze delle agitazioni operaie. I socialisti avevano potuto illudersi finora di poter far sicuro, assoluto assegnamento sulle molte forze di cui dispone la cooperazione inglese. A ritener questo li avevano indotti, oltre ad alcuni aiuti avutine in qualche circostanza, il fatto che i rappresentanti delle *trades-unions* avevano sempre preso parte ai Congressi internazionali banditi dai grandi pontefici del socialismo. Ora l'incanto è rotto. Il Congresso di Edimburgo ha deciso che d'ora in poi le *trades-unions* non parteciperanno più a quelle adunanze, per mantenere ben distinta la fisonomia propria e a scanso di concessioni reputate dannose.

Il testo delle discussioni che precedettero una decisione così chiara e precisa, sarà di molto interesse per la storia di essa. Con la scorta di esso noi potremo vedere attraverso a quali passi siano passate le *trades-unions* inglesi rappresentate al Congresso di Edimburgo, prima di arrivare a questo atto di secessione e quale fatto abbia rappresentato l'ultima goccia d'acqua che fa traboccare il vaso. Ma a chi ha tenuto dietro con cura alle singole manifestazioni del socialismo internazionale non riesce difficile stabilirne fin d'ora la genesi. Il collettivismo, affacciatosi dapprima timidamente nei Congressi socialisti, ha finito col mettersi al primo posto, trionfando quasi incondizionatamente. Gli inglesi, che non avevano risparmiato le critiche e le proteste contro la tendenza di recidere i nervi ad ogni attività individuale, dovevano finire con un atto di energia che salvasse il lavoro inglese dalla peggiore delle aberrazioni.

Resta a vedersi se l'affermazione ortodossa del Congresso di Edimburgo sarà accettata da tutte le società cooperative del Regno Unito. A Edimburgo le società rappresentate sono 168; non tutte dunque. Ma le dimostrazioni eterodosse, se vi saranno, saranno scarse, e il voto di Edimburgo rimarrà documento dell'alto spirito pratico dei lavoratori inglesi, i quali vogliono tutti i progressi politici possibili, ma non reputano progresso un complesso di provvedimenti intesi a limitare la libertà individuale ed i frutti del lavoro.

×

Il telegrafo ci segnala una notizia dell'*Eclair* che a Parigi dove aver destato molta impressione: la czarina non accompagnerà l'augusto suo sposo nella sua visita all'amica Francia!

Molto si discusse, prima ancora che l'imperiale viaggio avesse principio, sulla possibilità in cui si sarebbe trovata la czarina di sobbarcarsi alla fatica improba di feste e ricevimenti fatti per spossare una fibra anche più forte della sua. Il quesito fu poi dibattuto anche prima che la coppia imperiale partisse da Vienna. Ma avendo la czarina accompagnato l'augusto consorte a Breslavia, l'andata sua a Parigi non parve più argomento di discussione. Le signore parigine che da giorni e giorni si andavano stillando il cervello per trovare il modo più acconcio di mostrarsi squisitamente amabili con l'ospite imperiale, ne saranno tanto più profondamente amareggiate. Nè saranno le sole. Non parrà a tutti che, mancando la czarina, manchi qualche cosa alla visita dello czar a Parigi?

L'*Eclair* dice, è vero, che la czarina obbedisce ad un ordine dei medici. Ma la salute dei monarchi ha, è noto, strette attinenze con la politica, o anche con l'etichetta. Chi può dire che lo czar, per nulla restio a trovarsi con Felix Faure che personifica la Francia, non abbia sentito ripugnanza a metter l'augusta sua sposa, progenie di principi, a contatto con una plebea che splende momentaneamente di luce riflessa, e non abbastanza intensa? E' questa un'ipotesi come un'altra. Comunque, se la czarina non si reca a Parigi, la parte più sensibile della popolazione francese penserà che non soltanto d'ordine finanziario sono le spine dell'alleanza franco-russa. E si vendichi, centuplicando le sue tenerezze per lo czar.

Italia e Brasile

La posta ci ha portato due lettere da San Paulo e da Rio-Janeiro, le città che furono teatro principale dei tumulti che hanno turbato le relazioni italo-brasiliane.

Le lettere hanno la data, una del 10 e l'altra del 21 agosto, quindi sono ambedue anteriori alle scenate ed agli sfoghi di cui furono vittima i nostri connazionali; ma non per questo sono meno importanti.

Esse infatti descrivono a vivi colori la eccitazione delle masse popolari brasiliane, la loro ingiusta animavversione verso gli italiani, lo sprezzo ch'esse affettavano per il nostro paese; e ci fanno comprendere come fossero imminenti ed inevitabili dei guai, senza che ci fosse bisogno di provocazione alcuna da parte delle vittime. E poichè si vuol far credere che nei fatti di Santos, che furono i più gravi, vi sia stata provocazione da parte italiana, e che anzi il provocatore massimo sia stato il nostro console Campana di Brichanteau — la pubblicazione di tali lettere viene oggi assai opportuna.

Ed opportuna riesce ancora perchè vi sono esposte con grande chiarezza le ragioni intime che hanno mosso i facinorosi grandi e piccini, dentro l'aula del Parlamento, e per le pubbliche strade. Ora il maltalento dei *nativisti* si mostra tanto più ingiustificato, inquantochè il protocollo contro la cui approvazione si ribellavano, non risolve il merito dei reclami avanzati dagli italiani, ma ne rimette l'esame ad un arbitro che è il presidente degli Stati Uniti d'America, il signor Cleveland.

Difficilmente si poteva scegliere un arbitro più imparziale tra l'Italia ed il Brasile, e se qualcuno avesse voluto elevare un sospetto, questo qualcuno non avrebbe mai potuto essere il Brasile, cui sono note le tendenze degli americani del nord, e la interpretazione larghissima che essi vogliono dare alla dottrina di Monroe.

Ma la cosa più strana si è, che anche in Italia si è osservato questo tentativo di esame del merito delle varie questioni sottoposte ad arbitrato, e qualche giornale, che mostra di essere in buoni rapporti col governo, ha fatto intendere chiaramente che non di tutti i reclami si può affermare il buon diritto, e che finora noi siamo stati troppo larghi nell'ammetterli e nell'assumerne le difese. Evidentemente qualunque considerazione sull'importanza e sulla consistenza dei vari reclami è in parte prematura ed in parte pregiudicata; prematura inquantochè per il momento si trattava della scelta o della costituzione di un tribunale e non della discussione della causa; pregiudicata perchè quei reclami, come materia da sottoporsi a giudizio, sono di già stati accolti, e in questo senso i reclamanti sono in possesso di diritti acquisiti.

Se poi il linguaggio dei giornali su rammentati avesse qualche punto di contatto con la nuova missione affidata al commendator De Martino, se questi cioè avesse per compito di trovare una soluzione diversa dall'arbitrato, rimettendo tutto in discussione, ci troveremmo di fronte ad un fatto non solo strano ma di sostanziale gravità.

Ammettere, anche solo in ipotesi, la possibilità che alcuno dei reclami non sia rimesso al giudice, o che il giudice sia diverso da quello di comune accordo prescelto, significava non tanto dar ragione ai nativisti brasiliani, quanto, ciò che sarebbe enorme, dar loro ragione dopo i fatti selvaggi che si sono dovuti lamentare, i quali rimarrebbero in certo qual modo riconosciuti e giustificati.

Questo per la forma: ma peggio ancora per la sostanza. Imperocchè non è chi non veda quanto pericoloso sarebbe in questo momento di tensione di spiriti e di passioni, l'intraprendere una discussione di fondo, e quali conseguenze verrebbero dietro alla sentenza.

Dati questi fatti e riconosciuta la giustezza di questi semplici ragionamenti, non è possibile che la missione affidata al commendatore De Martino sia quella che ci vogliono far credere certi giornali italiani, e i giornali stranieri imbeccati dalla diplomazia brasiliana.

Lo spirito di quella missione non può essere un puro e semplice spirito di rassegnazione e di sacrificio: bensì la missione deve avere per scopo, di tutelare la dignità del paese che il comm. DeMartino rappresenta, rivendicare i torti fatti per il passato ai nostri concittadini e garantirne la sicurezza per l'avvenire.

Lo czar in Francia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* L'*Eclair* afferma che la czarina, uniformandosi al parere dei medici, non accompagnerà lo czar a Parigi.

Il presidente del Consiglio municipale di Parigi ha deciso che le feste che il municipio offrirà allo czar sarà un concerto, dopo il quale Niccolò si affaccerà al balcone a godervi la luminaria e a ricevervi le ovazioni della folla.

Sarà fatto venire un battaglione degli alpini per prender parte alla grande rivista di Longchamps.

La partenza dei sovrani di Russia da Kiel
SULLA « STELLA POLARE »
L'arrivo in Danimarca

KIEL, 8. — Lo czar e la czarina sono partiti alle ore 7,5 pom. a bordo della *Polarstern*.

Il principe e la principessa Enrico, dopo essersi congedati dalle LL. MM. sul *Polarstern*, salirono sull'*Hohenzollern*, donde assistettero alla partenza del *Polarstern*, salutata dalle salve delle artiglierie, mentre le musiche suonavano l'inno russo.

Allorchè il *Polarstern* passò dinanzi all'*Hohenzollern*, fece le salve d'uso.

Frattanto gli equipaggi di tutte le navi gridavano entusiasticamente: *Urrà!*

×

COPENAGHEN, 9. — Gl'imperiali russi sono arrivati verso mezzogiorno, a bordo della *Pollarstern*, ricevuti e salutati allo sbarco dal re di Danimarca in uniforme russa, dalla regina e dal principe reale, che portava anch'egli l'uniforme russa, nonchè dalla principessa reale, dalla principessa di Galles e da altre principesse.

La compagnia della guardia d'onore sfilò dinanzi allo czar, mentre la musica suonava l'inno russo.

Quindi gl'imperiali russi ed i sovrani di Danimarca, coi principi e le principesse, si recarono in vetture a sei cavalli al castello di Bernsdorff.

Il brillante corteo percorse le principali vie della città, che erano splendidamente addobbate ed imbandierate, e lungo le quali si era riversata una folla enorme, che salutò le LL. MM. con grande entusiasmo.

Il conte Kapnist
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 5,10 pom. — *(D. S.)* La notizia diffusa dai giornali francesi che il conte Kapnist, ambasciatore russo a Vienna, sia destinato a succedere a Lobanow, viene qui autorevolmente smentita.

Non sussiste che il conte Kapnist debba accompagnare lo czar a Parigi.

La voce probabilmente ha preso origine dal fatto che il conte Kapnist entro la settimana parte insieme alla famiglia per Biarritz, ma trattasi di un viaggio da lungo tempo stabilito.

La salute di Schuwalow
(Nostro telegr. particol.)

BERLINO, 9, ore 10 antim. — *(Hermann)*. La *Koelnische Zeitung* riceve da Varsavia che Schuwalow continua a migliorare.

Non appena ristabilito chiederà un permesso, spirato il quale lo czar lo nominerà ministro della Casa imperiale.

Russia Austria e Germania
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 9, ore 2 pom. — *(Hermann)*. Secondo il *Local Anzeiger* lo czar parlando a Breslavia della politica orientale ha detto che la Russia è pienamente d'accordo coll'Austria-Ungheria, e la politica turbolenta deve attribuirsi ad una terza potenza qualsiasi.

— Telegrammi da Pietroburgo ai giornali di qui, dicono che al reggimento dei dragoni Russi N. 55, di cui è colonnello onorario l'imperatore Francesco Giuseppe sono state fatte dal maggiore e da un certo numero di ufficiali dimostrazioni contro l'Austria.

Il maggiore venne rimosso e gli ufficiali sono stati degradati.

Le manovre di Goerlitz

GOERLITZ, 8. — Stamane ebbero luogo le manovre del V Corpo d'armata. Vi assistette l'imperatore col conte di Torino.

Stasera a palazzo vi fu pranzo, al quale intervenne il conte di Torino, prendendo posto di fianco all'imperatore.

L'autodifesa di Baratieri
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Il *Matin* pubblica gran parte dell'*autodifesa* inviata dal generale Baratieri a tutti i generali comandanti di corpo.

L'*autodifesa* (tristissimo documento che farà arrossire ogni italiano che lo legga) non aggiunge nulla ai fatti materiali ormai noti fino negli ultimi particolari; e il *Matin* tralascia la parte in cui Baratieri spiega probabilmente le ragioni che lo indussero a prendere l'offensiva.

Baratieri attribuisce ad Albertone la colpa della fallita congiunzione delle truppe che fu causa della disfatta, e che si doveva effettuare ad un'ora precisa, con l'orologio alla mano.

Afferma di avere inviato ad Albertone compromesso l'ordine di ritirarsi, ma questi era già circondato.

Baratieri si preparava dopo le note fasi a tentare la resistenza « allorchè — dice Baratieri — il battaglione Galliano con gli uomini del quartier generale che copriva il nostro fianco e le batterie di destra perdette il sangue freddo mettendosi in ritirata malgrado gli sforzi degli ufficiali; ed era pure la stessa truppa che si era condotta eroicamente a Coatit e a Macallè. »

Allora Baratieri decise la ritirata su Rebbi Arienni per organizzarvi la resistenza « lasciando — dice — l'infelice Arimondi per riannodare i battaglioni e far ritirare le batterie a tiro rapido » come se quello non fosse il posto ove doveva restare e morir lui!

Baratieri afferma poi che, andando ogni cosa a rovescio, sguainò la sciabola e fece appello agli ufficiali e ai soldati perchè gli si stringessero intorno ma pochi lo ascoltarono.

Descrive quindi la lugubre ritirata, impedita anche dallo sbaglio della strada.

Giunto salvo ad Adi-Caiè, la questione di Adigrat si presentò subito alla sua mente.

Conchiude spiegando il telegramma famoso in cui accusava i soldati di viltà, e dice di averlo inviato in un momento di prostrazione morale e di disperazione. D'altronde il telegramma era cifrato e destinato solo al ministro della guerra.

« Fu la ritirata — dice Baratieri — non il combattimento che mi lasciò così triste impressione. Durante il combattimento tutti adempierono il loro dovere; molti caddero gloriosamente col nome d'Italia sulle labbra e nel cuore! »

Ignoro se il resto del documento ne cangi la fisonomia; la parte pubblicata, mentre non giustifica il generale per la condotta dell'azione, fa una dolorosissima impressione per la puerilità di alcuni particolari e l'incoscienza della gravità delle accuse che l'ex-comandante dell'Eritrea rivolge ad altri, male dissimulate dall'ultima frase lirica.

Quel che abbiamo detto a proposito delle prime pubblicazioni del *Matin*, crediamo poterlo ripetere di questa: che a noi, anzichè, un documento uscito dalla penna del generale Baratieri, pare una mistificazione, tanto è piena di inesattezze e di contraddizioni. Nella ipotesi più favorevole è un lavoro compilato sul molti pseudo-documenti apparsi durante il processo, e su inesatti resoconti del processo stesso.

Però ci sembra venuto il momento per il generale Baratieri di levare la voce contro il giornale francese, e di impedire il continuare della imprudente mistificazione basata principalmente sul suo nome.

Più avanti non sarebbe più in tempo, e non avrebbe poi ragione di reclamare se altri si levasse a difesa dell'onore e del nome italiano. *(N. d. R.)*

La situazione in Oriente
(Nostro telegram. particolare)

COSTANTINOPOLI, 9. — Gli ambasciatori presentarono alla Porta, una Nota collettiva, chiedendo la pubblicazione dell'accettazione da parte dei candiotti delle concessioni ad essi fatte dalla Porta, come pure la nomina del governatore generale dell'isola di Candia, affinchè il prestito candiotto possa esser contrattato.

La Porta consegnò agli ambasciatori una Nota verbale, colla quale annunzia l'istituzione del tribunale straordinario per giudicare rapidamente e pubblicamente gli armeni rivoluzionari, i mussulmani che commisero crudeltà, e gli ufficiali di polizia che non adempirono il loro dovere nei recenti disordini avvenuti a Costantinopoli.

×

VIENNA, 9, ore 10 antimeridiane — *(L.)* Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che agli insorti di Macedonia non arride la sorte delle armi.

Tutti i loro sforzi riescono inutili e le loro file vanno sensibilmente assottigliandosi.

Tempo fa in uno scontro sostenuto accanitamente contro le truppe turche gli insorti perdettero una fortezza e dovettero riparare lungi da quella.

Adesso giunge notizia che una banda di insorti comandata dal capitano Barberes fu completamente distrutta dai turchi e il capo rimase morto sul campo.

Attualmente in Macedonia trovansi ancora alcune piccole bande armate.

×

ATENE, 9, ore 11 ant. — Nel porto del Pireo sono arrivati un centinaio di armeni fuggiti da Costantinopoli.

Gli armeni si rivolsero al prefetto di polizia pregandolo che volesse provvedere a ricoverarli.

×

COSTANTINOPOLI, 9, ore 3 pom. — Le sentenze pronunciate finora dal tribunale straordinario sono vivamente criticate per la loro parzialità.

Mentre fu assolto infatti un curdo convinto di assassinio con prove quasi palmari, vennero invece condannati degli armeni sopra semplici indizi.

Continuano gli arresti in massa di armeni che vivono in terribili ansie in seguito alle continuate minaccie della popolazione turca.

I trattati di commercio della Turchia

LONDRA, 9. — Il *Times* ha da Costantinopoli che la Porta progetta di fare un accordo commerciale con la Francia, l'Austria-Ungheria e l'Italia.

L'insurrezione alle Filippine
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 6, ore 11,20 antim. — *(Emme)*. Le ultime notizie che si hanno dalle Filippine sembrano dimostrare che l'insurrezione nella seconda grande colonia spagnola non è meno grave di quella di Cuba.

Un telegramma da Manilla, afferma che un gruppo di insorti si sono trincerati a Novaleta, nell'interno della penisola di Cavite, e vi sono stati attaccati dalle cannoniere spagnuole. Una colonna si prepara pure ad attaccarli dalla parte di terra.

Il ministero della guerra spagnuolo crede che i rinforzi chiamati da Mindanao non arriveranno prima di una settimana sul luogo, e che le operazioni militari non potranno cominciare che fra quindici giorni.

Il ministero delle colonie afferma che parecchie persone di importanza sono state arrestate. Pare confermato che alla insurrezione abbiano partecipato alcuni commercianti tedeschi.

Quattro capi dei ribelli sarebbero stati condannati a morte, e duecento ribelli trasportati nelle isole Marianne e Carolina.

— Un dispaccio di fonte inglese da Shanghai afferma che i telegrammi da Manilla sono sottoposti ad una severa censura e che è quindi impossibile farsi una idea esatta della situazione.

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

MADRID, 9. — Si ha da Manilla: « Gli insorti della provincia di Cavite, di fronte al fuoco delle cannoniere, si ritirarono nell'interno, incendiando tutto quanto trovarono sul loro passaggio. »

Aggiornamento del prestito spagnuolo
Il processo degli anarchici di Barcellona
(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 9, ore 11.40 antimerid. — *(Ramon)*. Il prestito è aggiornato. Il Tesoro anticiperà 35 milioni necessari in settembre per Cuba.

Il Governo organizza una polizia speciale contro gli anarchici.

— Si ha da Barcellona che il processo per il noto attentato anarchico avrà luogo in ottobre. Il principale accusato, come sapete, è Tommaso Aschieri, giovane ventisettenne, suddito francese. Gli anarchici detenuti su cui posano accuse più o meno gravi sono 296.

L'ITALIA IN TUNISI

San Pietro in Vincoli (presso Ravenna)
7 settembre 1896.

Cari amici della *Tribuna*,

Voi avete pubblicato uno scritto sulla condizione giuridica degli italiani in Tunisia, mirabile per precisione, e per conoscenza del diritto che ci assiste laggiù.

Permettete a me, che di siffatta questione mi sono tante volte occupato, di trarre, dalle considerazioni teoriche contenute in quello scritto, le deduzioni pratiche che necessariamente da esso derivano.

Abbandonata in Tunisia la condizione giuridica posta così nettamente dallo scrittore della *Tribuna*, quali saranno le conseguenze che ne risentirà la colonia italiana?

E' un quesito codesto che avrebbero dovuto proporre a se stessi quei signori consiglieri di Stato e pubblicisti i quali sostengono che si potrà consentire alla Francia la rinunzia alle capitolazioni.

Ma poichè non se lo sono posto, e la loro ignoranza minaccia gravi iatture, consentite che in brevi parole risponda io.

A Tunisi l'Italia mantiene un ufficio postale suo proprio. Le capitolazioni glielo permettono, come lo permettono alla Francia in Egitto, dove, malgrado le preghiere inglesi, ha voluto sempre mantenerlo.

Abolite le capitolazioni niente più posta italiana a Tunisi.

Si esercita laggiù, proprietà nostra, una *ferrovia*, unica reliquia della influenza italiana nel beylicato. Le capitolazioni cessando, l'esercizio verrà a svolgersi in territorio francese, o quasi francese con le conseguenze relative.

Medici, farmacisti, avvocati, ingegneri con diploma italiano, possono liberamente darsi alle professioni loro in Tunisia, dove gli studi fatti nelle nostre Università sono riconosciuti. Mutata la situazione di diritto per noi, solo i diplomi francesi saranno ritenuti validi.

Il diritto di associazione per quella finzione giuridica che prende nome di *extra-territorialità*, è in Tunisia per gli italiani regolato dalle leggi italiane. Società operaie, floridissime, dovranno rinunziarvi, ed assoggettarsi al beneplacito dei padroni di Parigi.

Il Convitto italiano, nel quale si compiono studi validi ad essere ammessi nelle Università nostre, dovrà sparire. Le scuole primarie, frequentate da migliaia di fanciulli e di fanciulle italiane, diventeranno scuole francesi.

E qui mi fermo, perchè la litania è lunga, e non finirebbe più. Solo concludo dicendo che ci vuole un bel fegato in certi italiani, l'on. Bonfadini compreso, per sostenere che si possano e si debbano abbandonare tante cose preziose a cuor leggiero!

Altro che piatto di lenticchie! la Francia si deve ridere di cuore leggendo che vi sono italiani così spensierati.

Vostro
F. Fabbri.

PARIGI, 9, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Quantunque si voglia mantenere una grande riserva sulle trattative fra l'Italia e la Francia intorno a Tunisi, si assicurava ieri sera che un doppio trattato sarà firmato entro la settimana.

Mie particolari informazioni indicavano che la questione sarà sciolta nel prossimo Consiglio di ministri, ma è incerta ancora la sua decisione.

Finora la stampa mantiene il più perfetto silenzio sulle trattative in corso.

« Una mascherata umanitaria »
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 1,50 pomer. — *(Emme)*. Il *Globe*, commentando oggi in un articolo intitolato: « *Una mascherata umanitaria* », l'arrivo del distaccamento della Croce russa ad Entotto, e i ricevimenti con cui lo ha accolto Menelich, dice ironicamente che questo fatto segna un'èra nella storia dell'internazionalismo umanitario.

Dopo aver osservato che la missione russa aveva uno scopo ben diverso da quello decantato, il *Globe* si domanda se anche le Croci Rosse, che dovrebbero simbolizzare la più alta pietà civile fra le più aspre lotte della vita, devono finire per degenerare in un nuovo sistema per fare una guerra non officiale; e dice che di fronte a tali fatti barbari le Croci Rosse di tutti i paesi civili dovrebbero riunirsi in una sola organizzazione per improntare sempre più alla loro missione un carattere indipendente e civile, e salvarle dagli abusi come quelli verificatisi nella guerra italo-abissina.

In giro per il mondo

Un nuovo uso parigino: il *paragaffe*.

Un giornale francese ci dà notizia di questa invenzione destinata a un grande successo specialmente fra i cretini di cui si compone per lo meno la metà del genere umano.

Ciascun convitato a tavola, invece di trovare al suo posto il *menu* — che del resto non vien mai consultato per non sembrar gente di cattivo gusto — trova un elenco degli altri invitati con uno stato sommario della loro condizione.

Fin qui poco male, anzi potrebbe esser una innovazione utile nei pranzi non intimi.

Le presentazioni si fanno così in fretta, che nove volte su dieci non arrivate ad afferrare il nome delle persone presentatevi e, se l'avete compreso, non lo ricordate. Quindi a tavola finite col trovarvi a lato di persone sconosciute, imbarazzate non meno di voi a rivolgervi la parola. E se la conversazione in un modo o l'altro comincia, apriti cielo! correte il rischio di commettere gli equivoci più spiacevoli, le goffaggini più ridicole, quello insomma che si dicono comunemente *topiche* in un senso ben diverso da quello d'Aristotile.

Per scongiurare quest'inconveniente il *paragaffe* passa a descrivervi minutamente le simpatie, le antipatie dei vostri vicini, l'origine della loro famiglia, ecc. Naturalmente nelle grandi case vien scritturato apposta uno psicologo e un antropologo per redigere questi documenti umani.

Immaginate le ire delle signore. Quanti bei segreti consegnati alla storia!

×

Rodolfo Bergner ha pubblicato a Gratz un libro sui misteri di Montecarlo, presentando le confessioni di un *croupier*, il quale dimostra all'umanità come la Banca deva sempre guadagnare.

La *roulette* lavora ininterrottamente. Il disco fa un giro al minuto, e quindi nelle 10 ore quotidiane si contano 600 giri.

Lo zero, punto che fa guadagnare alla Banca, viene in media 18 volte. Ne risulta che di 600 mosse, la Banca ne guadagna almeno 18, cioè il 3 per cento.

Quanto ai numeri *en plein* per i quali la Banca paga 35 volte tanto la messa al vincitore, essa prende ai giocatori 27 messe (perchè vi sono 36 numeri e lo zero) e non ne paga loro che 35. Ne risulta un altro 3 0/0 delle messe al minuto.

Ammettiamo che ad ogni giro del disco si trovino sul tavolo della *roulette* mille franchi — spesso ve ne sono fin 30 mila — e che la Banca vinca il 3 per cento al giro, ne risulta una vincita di 15 franchi al minuto e 900 franchi all'ora, 9 mila franchi al giorno (di 10 ore) 270 mila franchi al mese, somma: due milioni e 240 mila franchi all'anno con una sola *roulette*. E ciò vale pure per un *trente et quarante*.

I giocatori sono di varie categorie. Vediamo gli sposi in viaggio di nozze che fanno la capatina e vi perdono duecento o trecento franchi. Avviene però che qualche sposo si lasci trascinare nel vortice e vi perda tutto il suo patrimonio.

Altra categoria è quella dei negozianti, agenti di commercio ed industriali della riviera ligure che si recano alla bisca la sola domenica.

Ma il maggior contingente è dato dagli stranieri. Uno solo seppe cavarsi d'impiccio dopo aver perduto. Il capitano d'una corvetta americana aveva perduto 25 mila franchi. Andò a bordo, fece pulire i cannoni e poi mandò a dire che gli dessero i suoi 25 mila franchi, altrimenti avrebbe bombardato il casino. Alle 3 pomeridiane ricevette l'importo e levò tosto le àncore. Ma non tutti dispongono di cannoni; tutt'al più hanno una rivoltella.

Si annoverano da venti a trenta suicidi all'anno e il numero va di anno in anno crescendo.

Ma non si vince mai a Montecarlo?

Si vince, sicuro; cioè 50 su 1000 giuocatori vincono, ma vi ritornano e vi trascinano altri.

Wells vinse 30,000 sterline e partì; vi ritornò e perdette ogni cosa.

Garcia vinceva 5 milioni di franchi, ma per un diverbio con un suo vicino di giuoco fu messo alla porta.

Quando uno ha perduto tutto il suo, può scegliere fra queste tre cose: prendere dal casino un biglietto di 3ª classe e tornare a casa, oppure uccidersi con un colpo di rivoltella, o infine diventare *professore*, inventare nuovi sistemi e perdere il denaro... degli altri che si attengono ai suoi consigli.

×

Spiritismo.

Tra i molti poemetti romaneschi che hanno veduto la luce in questi ultimi tempi, emergono e per la forma e per l'argomento addirittura originale i dieci sonetti che Adamo Oscar Ficarelli ha scritto sullo *Spiritismo*, questa scienza cui alcuni si votano anima e corpo ed altri negano recisamente.

Il Ficarelli per bocca di un servitore, vero tipo romano, che si trova a servire in casa d'uno spiritista, ci fa assistere a diverse sedute spiritiche descrivendone i diversi *fenomeni* che consistono in

> . . . . rumori ar muro
> Scritture che je dicheno dirette
> Botti, cazzotti, formine, saette
> Che pare er finimonno...

Lo *spiritoso* servitore qualche volta si degna di prender parte alle sedute ed allora profitta dell'oscurità per vendicarsi delle angherie che gli fanno subire:

> A la marchesa Rapa un'avaraccia
> Che nun dà mai la mancia pe' Natale
> l'abbottai er grugno de cazzotti in faccia.

E più sotto:

> Si er padrone durante la giornata
> Me strilla, me ne mette a quartiquarce
> Ma je la fo scontà ne la serata.

In sostanza il libro del Ficarelli che contiene anche una prefazione del prof. A. Marianni ed è illustrato dalla vagata penna di Filiberto Scarpelli, è un piccolo poema romanesco nel vero senso della parola e non ha bisogno di raccomandazioni.

Basta a presentarlo il nome della Casa Treves che lo ha dato alla luce in una ricca edizione elegantissima.

×

Dal sarto.

— Quanto dovrò darvi per un abito di questa stoffa?
— Ottanta lire.
— Va bene; prendete le misure.

Il sarto eseguisce e dopo una pausa domanda:

— Le tasche come le desidera?
— Un momento. Si paga anticipatamente?
— Sissignore.
— Ebbene allora non vi preoccupate delle tasche; non ne avrò bisogno.

Vice-Richel.

I fatti del Brasile

Le lentezze del governo italiano — Le avversioni dei nativisti contro il protocollo — Discorsi ingiuriosi contro l'Italia al congresso — Le prime dimostrazioni anti-italiane.

Rio Janeiro, 16 agosto.

Era da prevedersi che questa faccenda del protocollo italo-brasiliano che da tanto tempo si trascina, avesse da andare a finire in serpe. Il protocollo è passato al Congresso in prima lettura, ma non senza dei discorsi molto aspri e molto antipatici per l'Italia; ed ora s'aggiungono le dimostrazioni di piazza qui a Rio ed a San Paulo al grido di *Viva Menelich! Morte all'Italia!*

Il protocollo deve ancor superare la prova di due letture: arriverà in porto? Qui si comincia a dubitarne; non solo, ma si prevedono giorni brutti per noi.

Ma procediamo con ordine. Di questo stato di cose ne hanno colpa un po' tutti. Comincio dal governo italiano: il quale ha messo a trattar la cosa troppa lentezza e con ciò ha dato ansa alle opposizioni ch'erano qui di consolidarsi, ai malumori ed alle avversioni di manifestarsi, ai nolenti ed agli arruffa-popolo di gridar forte e di riscaldare l'opinione pubblica.

Vediamo un po'. C'era un mucchio di reclami, di indennità richieste da italiani i quali hanno patito uccisioni, oltraggi, ruberie, massime durante l'ultima rivoluzione brasiliana. Il governo brasiliano doveva pagare ed è disposto a farlo. Ma conveniva trattare le cose per la via più spiccia e più semplice e farle trattare da una persona sola che stesse qui vigile, sul posto, a sostenere con vigore il buon diritto degli italiani, invece che si è fatto?

Il ministro De Martino firma un primo protocollo ed è richiamato; segue il conte Magliano e ne fa un altro più ampio ed appena si può dire sottoscritto, viene anche lui richiamato; resta il cav. Nagar come incaricato d'affari, ed egli continua l'opera dei predecessori nel campo pratico e sta quindi per completarla, quando arriva il cav. Bruno per prendere possesso della regia legazione e come segretario di legazione rimane incaricato d'affari.

Nessuna meraviglia che appena il cav. Bruno si sarà posto in carreggiata, capiti il comm. Pisani-Dossi, ministro plenipotenziario, e si faccia ancora una volta punto ed a capo.

Come volete che potesse andare innanzi la pratica in mezzo a questo continuo mutamento di uomini?

E — notate — per colmo di disgrazia scoppia frattanto la febbre gialla a bordo della *Lombardia*; vi fa strage; la *Lombardia* è richiamata. Non manca solo a far ragione al buon diritto degl'italiani l'opera assidua, continua, vigilante d'un rappresentante del governo; vien meno anche l'aiuto materiale di una nave italiana. Essa non è sostituita che più tardi... dall'annunzio che giunge col principe Luigi il *Cristoforo Colombo*, il quale fa poi rotta per Pernambuco.

×

Di fronte a queste lungaggini, a queste incertezze e debolezze del governo italiano cresce nel Congresso la baldanza degli avversari del protocollo. Dapprima il protocollo non aveva avuto nella Commissione dei trattati e diplomazia che qualche opposizione che si era acquietata dinanzi all'energia del ministro brasiliano dottor Carvalho; ma poi anche qui si mandarono le cose in lungo e si procedette di mala voglia. Si nominò a relatore del protocollo alla Camera un deputato di San Paulo, il quale, avuto l'incarico restò per del tempo in *fazenda* a curare il caffè, lasciando la Commissione senza relazione e senza relatore. Poi il partito nativista o giacobino avversario al protocollo cominciò ad armeggiare nel Congresso e fuori. Gli uomini di questo partito cominciarono a gridar forte: « nessuna concessione allo straniero, se gl'italiani vogliono reclamare si rivolgano ai tribunali brasiliani, e se a loro non piacciono questi tribunali, ebbene, vadano a viver fuori. »

E questi discorsi detti e ripetuti trovarono ascoltatori man mano più numerosi: gli umori torbidi dei nativisti contro l'Italia e gl'italiani s'allargavano conquistando gli animi della gente; l'ambiente si andava riscaldando.

In queste condizioni non certo favorevoli s'aperse — dopochè il relatore ebbe finalmente compiuto il suo lavoro — la discussione del protocollo italo-brasiliano al Congresso.

×

Qui fu una vera tempesta di ire giacobine. La discussione è durata parecchi giorni tempestosissima. I nativisti avevano fatto occupare le tribune da seguaci loro, i quali applaudivano gli avversari al protocollo e coprivano d'interruzioni e di contumelie i discorsi a favore.

Appoggiati dalla folla, i nativisti hanno acquistato audacia a poco a poco; il loro linguaggio si è fatto ogni giorno più violento. L'Italia e gli italiani trovarono in essi non degli avversari, ma degli insultatori. Ne volete un saggio? Il deputato Medeiros de Albuquerque, è giunto ad esclamare:

« La dignità nazionale non deve essere abbassata tanto che un soldato italiano, scappato dinanzi all'avanzare di Menelich, possa calpestarla. »

E Martins Junior, argomentando a suo modo sulla possibilità d'un *casus belli* se il trattato venisse respinto:

« Nulla abbiamo a temere - disse - giacchè il Brasile non trovasi al disotto dell'Abissinia, i nostri generali non sono peggiori di Menelich, nè l'Italia può mandar condottieri più valorosi di Baldissera.

« Il Brasile del resto farà da sè, non abbisognando dell'ausilio dello straniero per vincere le sue difficoltà. »

Questo press'a poco il linguaggio tenuto da altri giacobini, come A. Montenegro e Nilo Peçanha fra gli applausi e gli abbracci dei settari.

E quel che è peggio, il presidente del Congresso, soprattutto, lasciava fare e lasciava dire.

Racconto e non commento. Mi limito solo ad osservare: prima che questa mia lettera vi arrivi in Italia, il telegrafo dovrebbe avere informato di tutto l'on. Di Rudinì. Ora non dovrà sentirsi l'onorev. marchese di fronte agli oltraggi alla nostra patria, scagliati in pieno Congresso di una nazione amica?

E le conseguenze sulla folla di codesta predicazione contro di noi, durata più giorni dalla tribuna, e impunemente fatta e tollerata? Già alcune

se ne sono vedute, dopochè il governo a stento è riuscito finalmente ad ottenere, tre giorni fa, la votazione in prima lettura del protocollo italo-brasiliano.

Sono cominciate le dimostrazioni di piazza qui a Rio ed a San Paulo. A Rio ve ne sono state due o tre, da primo scarse; ma il fermento si va allargando. Vi è stato un *meeting* nativista di protesta contro il protocollo al largo San Francesco: molta truppa, ma anche molti discorsi violenti contro gli italiani.

Sconcie grida furono alzate per le vie di San Paulo, ove fu anche tenuto un comizio contro il protocollo. Vi parlò prima Agriccio Camarro del *Correio Nacional* violentemente e per far dispetto agl'italiani, fece grandi elogi di re Menelich. Onde un negro che ascoltava tra la folla gridò: « *Menelich è homen serio? Viva Menelich!* » E i dimostranti a gridare: *Viva Menelich! Morte all'Italia! Morte alla colonia italiana!*

Parlarono altri: Ribeiro, Francisco de Castro Junior, Samuel Porto, Agracio Camargo. E i discorsi furono intramezzati da *Viva ò partito nacional! Morra all'Italia!* Poi i dimostranti se ne andarono continuando le grida di *viva* e *abaixo*, mentre la cavalleria mandata dalle autorità sul posto, lasciava fare.

Questo brutto principio avrà un seguito? Gli umori torbidi possono allargarsi ancora, ed allora che avverrà? La piazza non potrà imporre al Congresso il rigetto del protocollo? E la nostra sicurezza? A Roma penseranno a provvedere?

Abbiamo poi ricevuto quest'altra lettera datata da San Paolo, 21 agosto:

Qui l'elemento brasiliano è in pieno fermento, anzi in rivoluzione addirittura, a causa del famoso protocollo che dovrebbe regolare i reclami dei nostri connazionali. Quantunque l'art. 5° di tale protocollo ci ponga addirittura alle mercè degli avversari, in Rio Janeiro, in San Paolo ed in altri centri anche i più remoti del Brasile non si fanno che dimostrazioni ostili agli italiani ed all'Italia, la quale viene trattata coi titoli i più ingiuriosi e sprezzanti.

Le autorità locali chiudono un occhio e magari tutti e due, perchè vedono con simpatia tutto quanto sa di ostile all'Italia; e le autorità consolari o non si curano di farci rispettare, o se anche lo tentano debbono appagarsi di mere parole.

Voi certo saprete come i poco onorevoli membri del Congresso a Rio Janeiro, nella discussione del detto protocollo si siano scagliati contro la nostra patria chiamandola una naziono (*de calca mão*) di ladri o *miseravel noçar* ed altre ingiurie che troppo ci vorrebbe, senza che nessuna autorità parlamentare si risolvesse a chiamare all'ordine questa razza di matti.

Non si può poi passare da nessuna via un po' frequentata, non si può salire in nessuna tramvia, in nessun treno ferroviario senza che vi coprano delle più atroci ingiurie.

In breve, tutti qui dimenticano dando prova della più triste ingratitudine, come gl'italiani sono stati e sono la vita del paese tanto nelle industrie e nel commercio, come nelle coltivazioni delle terre che lavorano col sudore della fronte, rendendosi per la maggior parte umili schiavi di efferati padroni. Abolita la schiavitù nera è qui subentrata la schiavitù bianca. Chi non è penetrato nell'interno del Brasile non può avere idea dei mali trattamenti a cui sono sottoposti i nostri emigranti, al cui lavoro — ripeto — il Brasile deve quasi per intero la sua prosperità.

Ma se, di fronte alle provocazioni, agli insulti, e al peggio che ancora si aspetta, il nostro governo proibisse assolutamente l'emigrazione per il Brasile, esso prenderebbe due piccioni ad una fava.

Impedirebbe che altri infelici venissero qui a trovare tormenti, fatiche, imposte e fame — e nello stesso tempo insegnerebbe al governo brasiliano il rispetto ai trattati e al galateo internazionale.

Per l'inchiesta ferroviaria

I gaudenti

A contrasto delle negate mercedi agl'impiegati ferrovieri stanno le grasse prebende dei pezzi grossi.

Per gli impiegati superiori vi sono i pingui aumenti di stipendio e le favolose gratificazioni dalle centomila alle quattrocentomila lire. E mentre si dànno gratificazioni di 400 mila lire al direttore generale, si aumenta la paga del manovale, del deviatore od operaio di soli dieci centesimi al giorno dopo tre anni di servizio.

I gaudenti inoltre hanno biglietti ferroviari gratuiti per loro, per la loro famiglia e pei loro parenti ed amici; viaggiano in scompartimenti riservati, togliendo magari il posto ai viaggiatori che hanno pagato il biglietto.

E ciò sarebbe incredibile, se non fosse vero.

I manovali

Ecco le condizioni del basso personale:

Un manovale entrato in servizio nel 1884 a L. 1,70, ora dopo dodici anni si trova a L. 1,80; un altro con famiglia assunto a L. 1,70 si trova a L. 1,90 e conta venti anni di buon servizio. Che dire poi di quelli che son buttati via, come cenci inservibili? Gran ventura, se la cassa di soccorso ha per loro pochi centesimi, come è successo a un frenatore che aveva servito 25 anni e a cui toccarono 96 cent. al giorno!

Il cottimo e le stazioni fra Bologna e Rovigo

Ci scrivono:

Il cottimo venne studiato dall'ing. Cairo, il quale, per questa bella opera d'arte ebbe una gratificazione di L. 6000.

I frutti del cottimo si conoscono. Ad ogni modo i signori componenti la Commissione d'inchiesta sono pregati, quando andranno a Bologna, di non accettare proposte di gite fatte dal signor Lanino, ma invece di recarsi sul tratto Bologna-Rovigo, dove vedranno in quale compassionevole stato sono ridotte le stazioni e il personale. Basta dire che a Polesella si manteneva un cane da guardia pei magazzini merci in sostituzione di un manovale, ma siccome questo cane costava L. 7,50 al mese, levarono anche il cane.

Il povero personale è sfinito ed è un miracolo che in una linea come quella a semplice binario, non succeda qualche disastro.

Peggio ancora

Ci scrivono:

Alcuni giorni fa la *Tribuna* pubblicava una corrispondenza nella quale, parlando degli stipendi, diceva che dopo *dieci* o *undici* anni di servizio molti non erano giunti ad avere che uno stipendio di 2100 lire mentre i consueti beniamini erano già a 2400. Ebbene ciò non è esatto. Sfido chiunque a portarmi un nome d'impiegato che in condizioni normali in *dieci anni* di servizio, possa aver raggiunto uno stipendio, non dico di 2400 lire, ma di solo 2100.

Non sa, egregio Direttore, quanto tempo ci vuole per andare allo stipendio di 2100 lire? Occorrono *diciassette anni* di lavoro diligente, assiduo, indefesso. Diciassette anni senza che vi capiti una multa, una ammonizione, un rimprovero qualsiasi.

In dieci o undici anni di servizio non si hanno che 1650 lire lorde, che depurate della ricchezza mobile e della ritenuta per la cassa pensioni (per la quale si paga il 4 1[2 0[0, lasciando l'1 1[2 a fondo perduto!!!) si riducono a 119 lire — 119 lire che si possono meritare restando *immacolati* da ogni pena per 17 anni, cosa rarissima, perchè *chi fa, falla*, e in 17 anni, per quanto diligenti, una svista succede e giù multe a rotta di collo.

Diversità di trattamento fra gli impiegati

Ecco un altro fatto a riprova:

Or non è molto la direzione generale della rete Adriatica pressata da insistenti richieste del personale degli uffici, che voleva ad ogni costo essere messo alla pari degli impiegati delle altre amministrazioni, si è decisa di emanare una circolare concedente il riposo festivo completo per turno, a metà del personale per volta.

Si crederà forse che a tutti sia stata concessa la liberale facilitazione; nemmen per sogno! Agli impiegati del servizio manutenzione, non si sa per quale vieto pregiudizio o per quale superiore pressione, non venne esteso il trattamento di favore; e questi quindi continuano a dover frequentare l'ufficio tutte le domeniche come per lo passato.

Per le riforme forestali

Quanta maggior sapienza governerebbe il mondo se chi fa le leggi potesse anche applicarle, o se le leggi si potessero far da chi è tenuto ad eseguirle!

Il legislatore che fa e modifica tutte le leggi di uno Stato, ha spesso necessariamente un'imperfetta e superficiale cognizione della materia che deve regolarsi, e di qui il caso, disgraziatamente non raro, di disposizioni di legge inattuabili, destinate a rimanere senza effetto alcuno, con delusione generale. E per questo credo che nessuna legge possa contendere il primato (quale primato!) alla vigente legge forestale del 20 giugno 1877.

La revisione di questa legge è stata promessa tanto volte da tutti i ministri dell'agricoltura dell'ultimo quindicennio, ma fino ad ora niente più si è avuto che delle semplici promesse.

Per la patria silvicoltura non corsero mai tempi più calamitosi di quelli in cui viviamo. Se ministri e deputati avessero, o, dirò meglio, potessero avere più a cuore certi interessi del paese, pei quali, è vero, nessuno fa del chiasso, se conoscessero quali effetti disastrosi abbia avuto ed abbia tuttavia la legge forestale vigente per i nostri boschi, e lo squallore sempre crescente dei versanti montani, l'invocata riforma non sarebbe rimasta fino a oggi allo stato di pio desiderio.

Sia permesso all'ultimo dei nostri ufficiali forestali di richiamare l'attenzione del Comitato parlamentare, presieduto dall'on. Frola, perchè esamini le quistioni riguardanti la riforma della legge forestale, perchè prenda in considerazione un punto di peculiare importanza che è, a mio vedere, condizione *sine qua non* di una saggia riforma della legge stessa.

A parte i concetti a cui dovrà informarsi la nuova legge forestale, a parte l'estensione da darsi al vincolo, il criterio delle due zone, quella al di sopra e quella al di sotto del limite superiore della vegetazione del castagno, la distinzione dei boschi secondo la natura del proprietario, a parte tutto questo ed altro, che non può essere oggetto di discussione per un breve articoletto di giornale, urge, sopra ogni altra cosa, che chi deve avere parte in qualche modo alla formazione della nuova legge si convinca dell'imprescindibile necessità di abbandonare il sistema degli elenchi per l'applicazione del vincolo forestale, inaugurato tanto infelicemente con la vigente legge.

Certo, l'idea di annotare in appositi registri i boschi e i terreni incolti vincolati e svincolati, con tutte le indicazioni necessarie a ben distinguerli e a determinarli, è ottima, ed è anche tanto naturale che si affaccia alla mente prima di qualunque altra, ma gravi ed invincibili difficoltà si oppongono ad una buona esecuzione.

I versanti montani infatti, delle Alpi e degli Appennini, compresi nella zona della Vite, delle Querce e del Faggio, sono sparsi ovunque di boschi e di boscaglie; di pascoli e di prati, cespugliati, alberati o nudi; di terreni franosi, aridi, scoscesi, alternantisi tutti e frammischiantisi in mille modi col terreni coltivati. Credere un solo istante che questi terreni possano descriversi in elenchi con sufficiente esattezza per le esigenze della pratica da 180 sotto ispettori forestali — sia pure, ciò che non si può concedere — nel lungo periodo di molti anni, è una stranezza imperdonabile perfino in chi non ha mai posto piede su pei nostri monti.

Dunque, niente elenchi di vincolo, se non si vuole una seconda edizione di quelli che l'amministrazione forestale dovè fare altra volta... *in 6 mesi!* Ci si pensi due volte prima di pretendere l'impossibile, e si rammenti sempre l'eterna verità, specie in fatto di leggi, che il di più nel comandare torna in meno nell'esecuzione.

V. B.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 4 pomeridiane — (*Lando*). Il collegio dei maestri delle scuole del popolo ha deliberato di dare il nome di Pietro Dazzi alla provvida istituzione, da lui fondata e diretta per 29 anni.

— Nell'officina della fonderia Galli è un continuo pellegrinaggio di visitatori che accorrono ad ammirare la bellissima statua equestre di Garibaldi che sarà inaugurata a Siena il 20 settembre.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 9, ore 2,35 pom. — (*D.*) — Tutto ieri parecchie migliaia di abitanti delle campagne toscane visitarono il santuario di Montenero.

Un solo grave incidente: il venditore ambulante Narciso Bartolini cadde in un fossatello. Si teme colpito da commozione cerebrale.

Alla sera la chiesa e qualche via furono illuminate.

— Stamane sono partiti gli orfani dei marinai italiani.

Ieri si recarono dal sindaco comm. Orlando per ossequiarlo.

Accompagnano gli orfani il capitano Bargellini, il capitano Marchese, il capitano Lubrano e il dottore Anselmi.

L'Accademia navale offerse agli orfani un rinfresco d'addio. Servivano quattro allievi dell'Accademia.

Il comandante Viale brindò alla prosperità dell'Asilo.

— I garibaldini e reduci, adunatisi, approvarono l'invio d'aiuti ai fratelli di Candia e di Cuba.

— Ieri le case massoniche di Livorno e Pisa tennero una riunione sotto la presidenza del gran maestro Lombard.

Parlarono Lombard e Franchini.

— Fortunato Senzi d'anni 54 veniva questa notte ferito di coltello da uno sconosciuto.

— Il ministro Guicciardini è qui giunto accompagnato dall'on. Bosin ed è partito stamane con la nave *Messaggero* per Genova, dove rappresenterà il governo alla inaugurazione della nave spagnuola *Cristobal Colon*.

— Alle Scuole Pie, coll'intervento delle autorità e della stampa, ebbe luogo la premiazione degli alunni.

NOTE CASERTANE

CASERTA, 9. — (*De Leonardis*). Per lunedì prossimo è convocato il nostro Consiglio provinciale.

— L'81° reggimento fanteria è stato tolto al vicino Comune di Casagiove — che ha avuto sempre la guarnigione — e trasferito a Potenza. A Casagiove per questo fatto il malcontento è generale, e si fa colpa al deputato del collegio, on. Morelli, di non aver saputo almeno in quest'occasione trarre, per il pubblico benessere, vantaggio dal suo fervente ministerialismo. Intanto si dice che Casagiove, per compenso della perdita del reggimento, avrà un battaglione.

— Il nuovo prefetto, comm. Ruspaggiari, sarà tra noi prossimamente.

— La ditta Defazio-Romano-Tessitore-D'Aniello, proprietaria del progetto per la ferrovia Napoli-Piedimonte D'Alife, ha fatto offerta al Consiglio provinciale di estendere la nuova linea fino a Caserta, e domanda, appunto in vista dei maggiori lavori e delle spese maggiori cui per ciò dovrà andare soggetta, l'aumento del sussidio già votato a suo favore. E' da augurarsi che i nostri rappresentanti al Consiglio provinciale sappiano farsi valere, in modo che Caserta non perda i beneficii che dalla costruzione e dall'esercizio d'un altro tronco ferroviario derivano alle classi operaie, all'industria e al commercio.

— Questo provveditore agli studi, cav. Quercia, chiederà quanto prima, per ragioni di età e di salute, di essere collocato a riposo.

— Ieri notte il carrettiere Alfonso Coppola, tornando da Aversa a Caserta, sopra un suo carretto, lungo la strada venne aggredito da tre sconosciuti, che lo depredarono di poche lire che aveva. Opponendo il Coppola fiera resistenza, venne ferito di coltello alla mano e all'occhio.

— Questa sera, nel Comune di Cesa, Antonio Esposito e Cesare Mangiacapri, attaccata briga, vennero a vie di fatto. Accorsero subito in aiuto dell'Esposito i due figli di lui Giustino e Luigi, ma il Mangiacapri, invasato da cieco furore, li ferì entrambi, gravemente, al collo, con un rasoio.

NOTE TERNANE

(Nostro telegram. part.)

TERNI, 9, ore 4.40 pom. — (*Angelo.*) Da qualche giorno fa il giro del collegio l'on. Pantano accolto ovunque con molta simpatia. Si dice che quanto prima pronuncerà un discorso nella nostra città.

— Al Restaurant della stazione sere or sono, venne dato un banchetto d'addio al commesso sig. Carucci traslocato a Narni con promozione.

Perchè al banchetto avevano aderito quasi tutti i componenti il cosidetto basso personale, il capo stazione e varii altri capi uffici si astennero d'intervenire nella tema di udire qualche diatriba contro i pezzi grossi delle ferrovie, non ostante che fossero stati rassicurati in proposito.

In seguito a questo fatto, tra l'alto e basso personale regna un po' di malcontento.

NOTE IRPINE

(Nostro telegramma part.)

AVELLINO, 9, ore 10 antimeridiane. — (*Syrius*). Un altro dramma d'amore a Montella, popoloso paese della provincia.

Epifania Cianciulli, ventiquattrenne, incontrato per via l'innamorato Giuseppe Marano, col quale era in lite per gelosia, lo affrontò armata di scure, vibrando due poderosi colpi sulla testa di lui. Il Marano versa in pericolo di vita.

La Cianciulli, compiuto il reato, si costituì spontaneamente ai carabinieri.

— Quest'anno v'è stata grande affluenza di pellegrini al santuario di Montevergine.

L'altro ieri nella celebre abbadia furono inaugurati restauri e dipinti, questi del pittore Angelo Volpe, noto tanto nel campo artistico.

Intervennero alla funzione autorità ed invitati. Vi fu pure il prefetto comm. Fabrizio Plutino.

— Due giovanetti a S. Stefano del Sole, Santoro Alfonso, di 15 anni, e Calabrese Mariano, di 14, litigarono per questioni di giuoco. Il Calabrese assalì l'avversario, esplodendogli contro a bruciapelo un colpo di rivoltella che uccise là per là il Santoro.

Il precoce delinquente è latitante.

— Per dissesti finanziari si è ucciso a Contrada certo Guavino Alfonso di 28 anni. Fu trovato impiccato a una trave della soffitta.

Pel varo della „ Carlo Alberto "

SPEZIA, 8. — (*Zannoni*). Come già vi telegrafai, la notizia ufficiale che il Re presenzierà il giorno 23 al varo del *Carlo Alberto* e che passerà nel nostro golfo in rivista le due squadre manovranti fu accolta da tutti con piacere.

Immediatamente sotto la presidenza del conte Federici, in assenza del sindaco comm. Paita, il Comitato dei festeggiamenti si radunò, onde sollecitare il lavoro, e preparare il programma dettagliato — fu stabilito, in attesa dell'arrivo del sindaco, di ricevere le offerte dei commercianti che si prevede, che per questa solennità che riunisce nel nostro golfo una forza navale di almeno 20 o 25 mila uomini, e che trae qui un considerevole numero di forestieri, saranno rilevanti e numerose.

Le ferrovie accorderanno speciali concessioni di riduzioni, ed una volta cognito del programma stabiliranno treni speciali dalle principali città. Del Governo è certo interverranno gli on. Rudinì, Prinetti e Brin, vi saranno i rappresentanti navali delle nazioni estere, e molto probabilmente anche S. A. R. il Principe di Napoli.

Le feste in massima avranno la durata di 4 o 5 giorni, e come vi scrissi già farà parte del programma la grandiosa illuminazione del golfo che è di un effetto sorprendente.

Il Comando del dipartimento concederà biglietti di accesso alle feste del varo in arsenale a tutti coloro che ne faranno in tempo domanda alla Direzione dell'arsenale giacchè i biglietti saranno personali.

Questo provvedimento che a prima vista può sembrare causa d'inconvenienti, è lodevolissimo poichè è stato consigliato dal fatto che in altre consimili circostanze taluni speculatori che riuscivano ad ottenere alcuni biglietti li vendevano poi a prezzi considerevoli. Di ciò ne va data lode a quell'egregio ammiraglio che è il conte Candiani direttore del r. arsenale.

Attualmente si lavora con alacrità intorno al *Carlo Alberto*, parte dei palchi sono già eretti, altri sono in via di esecuzione.

Il disegno della nave che i tecnici dicono di una eleganza e di una regolarità eccezionale è dovuto al colonnello del genio navale ing. E. Masdea. Fu impostato nello scafo il 1° fabbraio del 1895 ed ha le seguenti dimensioni e potenzialità:

Lunghezza fra le perpendicolari	mt.	90,000
» mass.ª compreso lo sperone	»	105,700
Larghezza massima fuori ossatura	»	17,590
» » » corazza	»	18,030
Altezza della faccia superiore della chiglia alla faccia superiore del baglio maestro di coperta	»	12,390
Immersione a poppa sulla perpendicolare	»	7,300
Idem a prora, idem, idem	»	6,800

Dislocamento in carico normale tonnellate 6500.

Grossezza massima delle lamiere del ridotto metri 0,46.

Alberi con coffe militari N. 2.

Spessori delle piastre di corazza mm 150-90-70 a murata in corridoio mm 150 — alle traverse in corridoio mm 120 — a murata in batteria mm 150 — alle traverse in batteria mm 120 — a scudo della torre mm 150. Il *Carlo Alberto* è potentemente armato di artiglieria e cioè: N. 4 cannoni da 152 mm A, in coperta — N. 8 da 152 A 91 in batteria — N. 4 da 120 A 94 in coperta a murata — N. 1 da 120 A in coperta a poppa ed uno dello stesso calibro a prora — N. 4 da 57 mm Nordenfeld in batteria — N. 4 dello stesso calibro sulle coffe e 2 in coperta — N. 2 da 75 mm — N. 10 da 37 mm Hotchkiss — N. 4 tubi di lancio laterali sopracqua.

PER IL XX SETTEMBRE

BERNALDA, 8. — Anche qui si è costituito un Comitato di studenti per festeggiare degnamente il XXVI anniversario della rivendicazione di Roma all'Italia.

Non è a dire con quanto giubilo sia stato accolto il patriottico manifesto dalla cittadinanza, che si prepara a commemorare solennemente la fausta ricorrenza.

Il Congresso eucaristico

ORVIETO, 8. — Il Congresso eucaristico che durò quattro giorni e tenne sette sedute, è stato chiuso, stasera, fra grandissimi applausi.

La ricchissima Esposizione eucaristica rimarrà ancora aperta fino al 5 ottobre.

Oggi, vi fu una imponente processione, alla quale presero parte i quattro cardinali coi molti vescovi qui venuti pel Congresso.

La città è animatissima per la grande affluenza di popolo, accorso anche dai paesi circonvicini.

La chiusura del Congresso degli alpinisti

CUNEO, 9. — Oggi ebbe qui termine il XXVIII Congresso degli alpinisti italiani, che fu aperto il 3 corrente a Genova.

La gita sulle Alpi marittime, da San Dalmazzo di Tenda alle Terme di Valdieri, alla quale parteciparono circa centodieci congressisti e la rappresentanza degli ufficiali alpini destinati dal ministero della guerra, riuscì egregiamente, grazie all'ottima organizzazione. Superbo è il paesaggio.

I congressisti giunsero stamane a Cuneo, provenienti dalle Terme di Valdieri. Qui furono ricevuti dal municipio. Quindi vi fu un banchetto all'albergo della Barra di Ferro, al quale intervenne pure il prefetto.

Si terminò il Congresso con una bicchierata, offerta dalla sezione del Club alpino di Cuneo.

La riunione fu dichiarata una delle meglio riuscite. Il prossimo Congresso si terrà a Bergamo.

Tumulti al Consiglio provinciale di Salerno

(Nostro telegramma particolare)

SALERNO, 9, ore 5 pom. — Al Consiglio provinciale, presieduto dall'on. Calenda, ha avuto luogo oggi una seduta burrascosa. Il consigliere Lembo, discutendosi il bilancio, interrompeva continuamente il consigliere Agnetti. Ne seguì uno scambio di vivacissime parole, e finalmente l'Agnetti si avventò contro il Lembo. Gli altri consiglieri, frappostisi, impedirono che si venisse a vie di fatto.

E' indescrivibile il tafferuglio che avvenne nell'aula. La seduta fu sciolta.

In seguito ad intromissione dell'on. Calenda però i signori Lembo e Agnetti finirono per stringersi la mano.

Le elezioni amministrative a Gaeta

CASERTA, 9. — (*De Leonardis*). Domenica scorsa ebbero luogo a Gaeta le elezioni generali per la ricostituzione del Consiglio comunale, disciolto perchè non poteva funzionare causa la situazione stranissima dei partiti, essendovi 15 consiglieri liberali e 15 clericali.

L'esito delle elezioni di domenica è il seguente: a Gaeta i liberali hanno vinto i posti per la maggioranza e per la minoranza, occupandoli tutti 12; a Borgo di Gaeta la maggioranza è stata presa dai clericali, in numero di 15, e la minoranza dai liberali, in numero di 3.

Sicchè le cose tornano com'erano prima: 15 liberali contro 15 clericali.

L'onorevole Comin

(Nostro telegramma particolare)

PIEDIMONTE D'ALIFE, 9, ore 1 pom. — L'on. Jacopo Comin è moribondo. Questa cittadinanza è addoloratissima.

L'onorevole Bovio

RUVO DI PUGLIA, 7. — L'on. Bovio il giorno 13 si recherà nel suo collegio di Minervino Murge per salutare gli elettori.

Il giorno 20 corrente poi terrà a Bari un discorso in ricorrenza della festa del XX settembre.

Una importantissima scoperta

SPEZIA, 6. — Oggi, nel golfo della Spezia, dinanzi ad una Commissione della quale facevano parte ex-ufficiali di marina ed ingegneri, si è eseguito un esperimento colla *Palla Barabino* che ha incontestabilmente dimostrato la grande utilità di questa scoperta che devesi al sig. Agostino Barabino, un semplice ma intelligente operaio di questo arsenale militare.

La palla suddetta è di una incredibile semplicità; per troppo, per non danneggiare l'inventore che fino ad ora ha ottenuto il brevetto d'invenzione per l'Italia soltanto, non possiamo darne per ora una esatta benchè molto facile spiegazione; ma per avere una idea della utilità di tale scoperta basti sapere che l'esperimento oggi eseguito ha dimostrato che la *Palla Barabino* serve:

1. ad indicare il luogo dove si è affondata una nave;

2. a procurare il modo di ricuperarla traendola a galla;

3. come sicuro ricovero per qualche tempo ai naufraghi della nave perduta.

Infatti la *Palla Barabino* sarà circondata da una specie di terrazza munita di ringhiera nella quale, al momento del naufragio, potranno prender posto i passeggieri e l'equipaggio della nave; nel momento in cui questa calerà al fondo la palla continuerà invece a galleggiare.

Una piccola dispensa contenente qualche provvista sarà racchiusa nella parte superiore della sfera permettendo così ai naufraghi di attendere per qualche tempo un soccorso.

Il suicidio di un furiere

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 9, ore 2 pomeridiane. — (*Corpaci*). Aristide Fabrini, furiere nella 6ª compagnia del 50° fanteria, si esplose ieri alle ore 10 ant. due colpi di fucile il primo dei quali gli forò la mascella sinistra ed il secondo gli asportò una parte del labbro superiore e il naso. Spirò alle ore 8 pomer.

Ignoransi le cause del triste passo.

Le manovre navali

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 9, ore 3,30 pomer. — (*Zannoni*) Questa notte giunse in porto l'intera squadra di riserva con la squadriglia delle torpediniere.

Rimangono qui fino alla ripresa delle manovre, che avranno luogo il 13.

Tutte le navi e torpediniere componenti le due squadre di manovra eseguiranno dal 14 al 21 corrente speciali esercitazioni nel mare Ligure, sotto gli ordini diretti dell'ammiraglio S. A. R. il duca di Genova.

Le esercitazioni di quest'ultimo periodo consisteranno principalmente in evoluzioni tattiche a breve distanza dalla costa. Tutte le navi dovranno ogni sera riprendere l'ancoraggio nel golfo di Spezia.

CRONACA D'ARTE

PER LA SECONDA ESPOSIZIONE A VENEZIA

Perugia, 30 agosto.

Ripenso alla sera autunnale in cui Gabriele d'Annunzio a Venezia pronunziò tra gli ori vecchi e i velluti rossi, tra gli specchi un poco offuscati e le mille candele della Sala Marcello, davanti a un gran pubblico attento e curioso, il discorso che chiuse la prima esposizione internazionale di arte. Noi amici fedeli accorsi ad udirlo da ogni parte d'Italia eravamo raccolti dietro all'oratore, a sinistra dell'organo, ed era con noi Riccardo Selvatico. Quando d'Annunzio, alla chiusa, disse con voce squillante: « Bisogna onorare quel cittadino veneziano che, inviando un nobile messaggio ai nostri maestri d'arte e a quelli d'oltremonte e d'oltremare, dimostrò d'aver fede in questa forza di fecondità ideale ond'è dotata Venezia », tutti sorsero in piedi acclamando. Il Selvatico che non era più sindaco di Venezia, e al quale affluiva libera da ogni incerta interpretazione politica l'onda dell'entusiasmo sonoro, appoggiato alla parete schivava sorridendo gli sguardi di noi più vicini, ci pregava di non rivelare così la sua presenza, aveva nel sorriso gli occhi un po' lucidi. Il discorso, caduti gli applausi, proseguì magnificamente.

Ora io non posso cominciarvi a dire di questa futura seconda esposizione, senza rammentare quell'artista nobilissimo e modestissimo, che con tenacia giorno per giorno per più di un anno lavorò a condurre in atto il suo gran sogno, a farne non il più grande ma l'unico fortunato e degno evento d'arte nella Italia nuova. Nel nuovo programma leggo il suo nome fra i dieci veneziani del Comitato ordinatore; alla presidenza è il nuovo sindaco di Venezia, Filippo Grimani. Ma io penso quel nome, insieme a quello di Antonio Fradeletto a capo del programma, dei manifesti, del regolamenti, degli annunci. *In nomine patris...*

Del successo economico della esposizione del 1895, è stato a lungo detto su tutti i giornali. Una esposizione internazionale d'arte in Italia chiusasi con quaranta o cinquanta mila lire di avanzo, sogna un tale prodigio (e specialmente per noi romani che nella nostra città vediamo le mostre artistiche morire d'inedia nel deserto), che è vano predicarlo ancora ai lettori.

Quanto al successo estetico, rileggevo ieri le tre speranze che la Commissione all'apertura della Mostra dichiarava a capo del catalogo: attirare con la fama dei molti ed illustri concorrenti stranieri grande folla di pubblico da ogni parte della nazione ormai così immemore della sua tradizione artistica; porgere a tutti gli intelligenti che non possono periodicamente intraprendere lunghi viaggi il modo di conoscere e paragonare gli indirizzi estetici più diversi; arricchire il patrimonio intellettuale dei giovani artisti paesani, i quali dall'opera dei loro confratelli d'altre nazioni si sentiranno tratti a concepimenti più larghi.

E tutte e tre queste speranze sono in realtà fiorite ai giardini di Venezia tra la primavera e l'autunno.

Con la povertà dei guadagni l'impossibilità dei viaggi alle Mostre estere di Parigi o di Monaco o di Berlino o di Londra è assoluta per i nostri giovani pittori. Ed essi o si afferrano disperatamente alla imitazione di un qualche artista paesano, nulla sapendo aggiungere o mutare alla maniera di lui, se non una qualche esagerazione o una qualche debolezza — come avviene agli innesti fiacchi fatti alla pianta sana nella stagione umida; o attirati dai piccoli lucri di cinquanta o cento lire dipingono i paesaggini oleografici e le figurine spagnoleggianti per i rari stranieri che compran l'arte nelle botteghe insieme ai mosaici romani o alle perle di Murano o ai lavori in paglia fiorentina. Segregati dalla muraglia cinese della miseria da ogni nuova visione dell'arte oltramontana, essi seguitano a credere Johann Friedrich Overbeck o sir Frederic Leighton, Hans Makart o José Villegas, Jan Mateiko o anche Domenico Morelli gli ultimi scapigliati ribelli dell'arte ultramoderna: o quei ribelli o son morti o son calvi.

Ora, dato il molto romore e le sanguinose ire suscitate dalla severità d'ammissione, la Mostra veneziana ha — come si sperava — attirato tutti questi giovani, prima costretti a studiare, quando studiavano, le fotografie. Io sono stato molti e molti giorni a quella Mostra e li ho visti arrivare da Torino e da Roma, da Napoli e da Milano, da Palermo o da Firenze; e li ho visti con la sincerità franca dei giovani restare molte ore ad analizzare le tele degli inglesi pensosi e degli svedesi violenti, le acqueforti degli olandesi e i disegni di Forain; e con molti di loro ho notato la disgregazione degli artisti italiani così dissimili fra loro nel pensiero e nella tecnica che non sarebbero stati altrettanto dissimili se avessero appartenuto a due emisferi opposti.

Certamente il bene che da quei paragoni vivaci ha potuto venire a quelle intelligenze giovanili, pronte ad assimilarsi ogni elemento omogeneo, non si può oggi, dopo soli dieci mesi, indicare per via di esempi. Ma si vedrà. In ogni modo io credo che tutti quei visitatori, se oltre agli occhi per vedere avevano anche una mente per meditare, si siano ben convinti che il puro verismo, il quale in Italia appariva l'ultima audacia, è idiota anche per un paesista e che un quadro oggi deve far pensare o almeno sentire qualche cosa; esprimere, cioè, uno stato d'animo, non appagarsi di riprodurre con audacia di impressionismo o con minuzia verminosa di divisionismo un albero o un cavolfiore, una monaca che mette l'olio nella lampada avanti alla Madonnina o un bimbo che ruba una mela su la credenza. E anche credo che essi abbiano inteso come lo studio dei nostri primitivi e dei nostri classici sia necessario, ma debba con colto animo essere trasformato e modernizzato e vivificato da un pensiero che sia tutto nostro.

---

76) Appendice del 10 settembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Guardò l'orologio e soggiunse:

— Del resto la carrozza ci dove essere.

— Come! partire diggià? - esclamò la signora De Bruniere.

— Mi sento un po' stanca - rispose la giovane sposa - e poi le due del mattino sono già passate e molti invitati se ne sono andati.

— Partiamo dunque - rispose la vecchia zitella - perchè potete ben comprendere che io non mi fermerò mentre voi ve ne andate.

Il *landau* del signor De Bloville depose la signora De Bruniere alla porta di casa, e i due sposi tornarono a palazzo.

— Ebbene, cara Angela - chiese De Bloville - siete contenta della vostra serata?

— Sì, amico mio, ma mi duole molto la testa.

— Non sarà nulla; un'emicrania che poche ore di sonno faranno sparire. Ho avuto piacere a vedervi a ballare. Cosa vi ha detto il signor Pietro Malonet durante il *valzer*?

— Nulla, amico mio.

— Nulla, assolutamente nulla?

— Non ha detto parola.

De Bloville depose un bacio sulla fronte di sua moglie e si separarono.

In camera sua il banchiere mormorò:

— Adesso sono certo: Pietro ama Angela, e l'ama, povero giovane, quanto ne è amato.

Non diremo quali furono, quella notte, i sogni della signora De Bloville, ma non dovette dormire molto, perchè quando si alzò, verso le nove, aveva ancora un fortissimo mal di capo.

IV.

Il demi-monde

Quando uscirono dal palazzo del ministero della guerra alle tre del mattino, mentre la festa era all'apogeo, Pietro disse ad Enrico:

— L'ai visto colei che, sei mesi fa era ancora la signorina De Lestange?

— Sì... perchè mi sono immaginato che è la bellissima signora De Bloville.

— Ebbene sì, non ti sei ingannato... è lei.

— Ma che strano marito quel signor De Bloville, che ti costringe per così dire a ballare con sua moglie... Eppure avrebbe dovuto accorgersi! Ma già non vi sono che i mariti per non sospettare e per non accorgersi di nulla.

— Come sai, egli nutre grande amicizia per mio padre e non ignora che io fui l'amico d'infanzia di sua moglie.

— Senti, Pietro... se non ci fosse questo la cosa sarebbe troppo curiosa... non ne convieni?

L'ufficiale non rispose.

Dopo breve istante di silenzio, Enrico Dutertre soggiunse:

— La signora De Bloville è meravigliosamente bella, ed ha veduto girarle intorno quindici o venti giovani ai quali basterebbe che rivolgesse soltanto un sorriso, per aggiogarli al suo carro di regina della bellezza. Sicchè, comprendo, quanto deve essere forte e profonda nel tuo cuore la radice dell'amore che ella t'ha inspirato; e comprendo anche come tu creda di non poter mai guarire di questo amore.

— Amore fatale! - disse con voce cupa Pietro.

— E' vero, amico mio, amor fatale... come io credevo che fosse il mio l'anno scorso. Ebbene, appunto perchè è fatale non deve più esistere... Infatti tu non vorrai nemmeno tentare di distogliere la signora De Bloville dai suoi doveri... e quindi devi reagire vigorosamente, impiegare tutti i mezzi, in una parola, per estirpare dal tuo cuore, per distruggere un amore che non può che farti orribilmente soffrire e condurti, come io fui minacciato dal mio, all'idiotismo.

E mentre Pietro si accingeva a rispondergli, così continuò:

— Tu mi ripeterai che è impossibile! Eh via! Energia, Pietro, energia! Se occorre, ribellati a te medesimo e lascia fare il tempo, che è galantuomo.

« Sembra vi sia ancora della gente che l'amore uccide! Costoro nulla hanno di virile... non sono uomini. Vi sono altri che si ammazzano per dolore, per disperazione d'amore... vili e pazzi costoro... Tu, Pietro, ufficiale dell'esercito francese, non puoi avere simili debolezze... Dunque tu la forza l'hai, servitene dunque e fa parlare la tua volontà.

« Devi distrarti, perdinci, addormentare il tuo dolore nell'allegria e, se vuoi, io che conosco tutta Parigi, che sono stato e vado ancora un po' dappertutto, ti aiuterò a trovare distrazioni.

« Senti; ti piace fare una piccola escursione in un mondo, che non è precisamente di contrabbando, ma non rassomiglia affatto a quello in cui ci siamo trovati stanotte?

« Hai inteso parlare di quello che è chiamato il *demi-monde*, non è vero? Ma non lo conosci. Ebbene, vuoi che la settimana prossima, giovedì, ti conduca nel salotto di una delle più distinte abitatrici di questo mondo sospetto dove ci sarà, ne sono certo, brillante riunione di giovani e vecchi gaudenti e di giovani donne più o meno scollacciate, virtù poco feroci e tutte belle, visto che le brutte e le bellezze troppo mature sono spietatamente escluse da questo cenacolo?

« Osservatore come sei, potrai fare sottili osservazioni sui costumi parigini, o se hai il coraggio di lasciare per due ore alla porta la tristezza e la tua aria cupa ti assicuro che ti divertirai un poco. Ebbene siamo intesi? »

Pietro esitava.

In un altro momento avrebbe probabilmente risposto di no; ma volle dare soddisfazione al suo amico provandogli che possedeva l'energia e la forza che reclamava da lui.

— Accetto - disse.

— Alla buon'ora. A giovedì dunque: ti scriverò per darti un appuntamento.

— Siamo intesi.

— In borghese non è vero?

— Lo credo.

— Redingotte, pantalone e *gilet* nero.

— Sì.

— I due amici si lasciarono sul *boulevard* della Maddalena.

Enrico Dutertre faceva abbastanza regolarmente nel pomeriggio la sua passeggiata al Bosco, e all'ora dell'aperitivo si trovava al *Restaurant de Madrid*, una delle stazioni preferite dalla *gentry* parigina.

Sappiamo, per il racconto ch'egli avea fatto a Pietro della sua delusione amorosa, che il giovane uditore al Consiglio di Stato non mancava di una certa filosofia, e siccome non era affetto da melanconia, era proprio l'amico che ci voleva al luogotenente per scuoterlo e fargli considerare meno lugubramente i casi della vita.

La tristezza di Pietro non l'inquietava, però, come si dice volgarmente, lo seccava, ed era risoluto a combatterla con tutti i mezzi possibili, anche eccessivi, convinto che l'omeopatia in amore non è da disprezzarsi.

Egli voleva condurre il suo amico in quella raunata di gaudenti e di semi-mondane di cui gli aveva parlato, perchè nutriva qualche speranza che Pietro vi troverebbe una bella ed allegra ragazza che riuscirebbe a infondergli un po' della sua giocondità, in uno scambio di baci amorosi.

All'ora stabilita Pietro Malonet raggiunse Enrico Dutertre al *Madrid*, dove si erano dati la posta.

— Stai benissimo - gli disse Enrico. - Non ci sono veramente che i giovani ufficiali che sappiano vestirsi bene... Ma sempre, sempre quell'ombra di tristezza stesa sul tuo volto!... Per questa sera bisogna assolutamente scacciarla.

— Credi che sia facile?

— Eh... Eh... Nondimeno, mio caro, non potrai mica continuare a masticar amaro, fino al grado di generale di divisione!...

E, ridendo, continuò:

— In questo caso non ti mancherebbe altro che affidare il tuo cordoglio, i tuoi dolori ecc. ecc. a memorie da pubblicarsi vent'anni dopo la tua morte.

E dopo una pausa soggiunse:

— Sai, Pietro, che se continui a farmi quella faccia da Don Chisciotte diventerò lugubre quasi quanto te?

L'ufficiale sorrise.

— Animo, mio caro malato - riprese a dire Enrico - lascia che ti curi a modo mio, e ti guarirò. Possiedo, lo sai, una certa esperienza in proposito... Se non riesco a guarirti... te la caverai col non pagarmi i consulti.

« Va... va... la conosco la tua malattia... Romeo, Amleto, Lara... io stesso e tanti altri ancora ne furono afflitti prima di te... Tu devi essere ben altro che un semplice imitatore. Hai scelto la carriera delle armi; ebbene, in attesa di comandare un esercito, la tua prima vittoria, amico mio, devi riportarla su te stesso.

Un nuovo sorriso sfiorò le labbra del giovane ufficiale.

Era questo il momento in cui le vetture delle belle orizzontali e di coloro che esercitano per professione la galanteria raffinata, riempivano la fila degli equipaggi reduci da Longchamp per andar a far scalo, come avrebbe detto l'ex-capitano d'armi, nello stabilimento alla moda.

Ad ogni sportello che si apriva Enrico faceva il nome della giovane che poneva piede a terra.

— Toh la Moldère - esclamò vedendo scendere da una *vittoria* una splendida bionda con la chioma opulenta.

E mentre la bella cortigiana lo salutava con la mano e con un sorriso, mormorò all'orecchio di Pietro:

— Un Tiziano ottimo colorito.

— La conosci dunque intimamente? - chiese il luogotenente.

— Oh... non in tutta l'estensione della parola - rispose allegramente Enrico - ma sono ricevuto in casa sua come lo sarai anche tu... perchè la nostra serata dobbiamo passarla in casa della Moldère, in via di Penthièvre.

— Ah... e in casa di quella donna!...

— Sì, amico mio... e in casa sua ci si diverte... non ti dico altro.

Le vetture si succedevano; dei cavalieri scendevano di cavallo per sedersi ai banchi occupati dalle loro belle amiche. Fra queste molte appartenevano a quella che nel mondo delle cortigiane è considerato come l'aristocrazia, i quarti di nobiltà corrispondendo al numero delle passioni rumorose e dei protettori rovinati. Il vasto spazio che, per una abitudine consacrata viene chiamato terrazzo, fu ben presto trasformato in una specie di *club* all'aria aperta, in cui le eleganti, scintillanti e deliziose toelette sembravano smaltare una immensa platea di fiori viventi.

Di quando in quando l'arrivo di un cavaliere produceva sensazione e si sussurava il nome del nuovo venuto, personaggio quotato assai alto sul *turf* del piacere.

×

Se questi vantaggi gli intelligenti di cose d'arte hanno potuto trarre dalla prima Esposizione veneziana e meglio potranno trarre dalla seconda, nel cui Comitato di patrocinio leggo nuovi nomi gloriosi (Sargent degli Stati Uniti, Lenbach di Germania, Böcklin di Svizzera, Herkomer d'Inghilterra), un più largo ammonimento ne è venuto in genere a tutti gli italiani colti, sieno essi o no scesi l'altr'anno ai Giardini di Venezia in studioso pellegrinaggio.

E quest'ammonimento è che — per quanto tutti sorridano con pietà all'arte o a noi artisti e si affannino a cercar per la patria grandi glorie politiche, salvo poi a cadere sfiduciati e dormigliosi quando le ali manchino al volo — un'impresa di pura arte, quando sia sospinta innanzi da uomini alacri e sicuri nel momento e nel luogo opportuno, è ancora l'unica speranza degna di noi italiani e della nostra storia, l'unica autorità nostra, cui per slavica sottomissione tutti gli stranieri si inchinano. I più scettici pensino pure che questa luce non è più che un riflesso ultimo di un focolare spento: pure no sappian trarre profitto, prima che il gelo finale sopravvenga.

Noi più speranzosi crediamo che essa sia l'ultima face rimasta ardente tra le tenebre; e da una sola face può trarre fiamma tutta una nuova apoteosi splendida. E il fatto che alla Mostra che si inaugurerà il 22 aprile 1897 concorreranno infatti oltre gli inglesi, i danesi, i tedeschi, gli svedesi, i francesi, gli austriaci, gli olandesi dell'altro anno, anche i russi, gli americani, gli scozzesi, i giapponesi, ci incoraggia in questa speranza, come un plebiscito mondiale, un mondiale invito alla resurrezione.

×

Una novità meravigliosa.

L'articolo 11 del nuovo regolamento dice: il comune di Venezia ha stanziato tre premi, l'uno di L. 1500, l'altro di L. 1000, il terzo di L. 500, da conferirsi ai migliori studii critici su l'Esposizione che sieno per essere pubblicati durante i primi mesi della sua apertura. — E una circolare posteriore spiega che potranno concorrere anche le critiche distribuite in varii articoli di giornale purchè formino una serie continuata.

La novità è utile? Certo è utilissima al Comitato ordinatore, perchè le discussioni eccitate da quel piccolo miraggio aureo saranno anche più lunghe e varie che nell'anno scorso. Allo sviluppo poi della critica d'arte la quale è ancora un po' rachitica, non so se gioveranno. Quante volte per la speranza di un premio il pennello si è fatto schiavo delle convenienze e delle supposte tendenze della giuria esaminatrice! Figuriamoci la penna!

In ogni modo, nel sonno universale, ogni strepito per ora è utile. Se gli anni felici verranno, penseremo allora a distinguere le voci umane dai belati o dai ruggiti.

Ugo Ojetti.

SPORT

LA SECONDA GIORNATA DI CORSE ad Erba

MILANO-ERBA, 8. — Oggi seconda giornata di corse della Riunione dell'Eupili a Erba.

Ecco i risultati:

« Premio Nord » (corsa a vendere) — L. 1000 per cavalli di 2 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 1000.

Arriva primo *Rolo* di Razza Senalvà; secondo *Pare*, di Scuderia S. Farmo; terzo *Œil à Chat*; ultimo *Le Ristori* di Dall'Acqua.

« Premio del Jockey Club » — L. 1000 date dal Jockey Club per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 1500.

Arriva primo *Goldoni* di Rook; secondo *Vareso* di Costanzo Sincsi; terzo *Richmond* di Razza Volta; ultimo *Tourville*.

« Premio Segrino » (corsa a vendere) — L. 1500 per puledri d'ogni paese nati nel 1894. Distanza m. 900.

Corre sola *Vistola*.

« Premio Lambro » — L. 1500 per cavalli interi e cavalle di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2000.

Arriva primo *Jubilee* di Rook; secondo *Royal Hert* di Razza Volta; terzo *Catherine* di Petite Ecurie; ultimo *Iroldo* di Razza Carmignano.

« Premio Intimo » (gentlemen riders) — L. 500 aggiunte ad un Sweepstakes. Distanza m. 2000.

Arriva primo *Pet... Marroino* di Luca Minoletti; secondo *Contuiera*, terzo *Bonnie Dundee*; ultimo *Clodio*.

LE CORSE AL TROTTO A PRATO

PRATO, 8. — Oggi, primo giorno delle corse, favorite dal tempo splendido, ha richiamato molta gente.

Nella prima batteria corrono: *Brianza*, di Tamberi, *Aramis*, del medesimo e *Lanzio* di Poli. Vince *Brianza*.

Nella seconda corrono *Dora* e *Lelom* di Nencioni. Vince *Lelom*.

Nella terza corrono *Gruppo* e *Messalina* di Tamberi. Vince *Messalina*.

Nella corsa dei dilettanti vince il primo premio (medaglia d'oro) *Italo* di Caneri, il secondo (bandiera) *Turia* di Borani.

Nella corsa di decisione giunge prima *Messalina*, seconda *Brianza*, terzo *Lelom*.

La seconda e la terza batteria lasciarono qualcosa a desiderare nel pubblico.

Domani corse col premio complessivo di lire 1800.

Corriere giudiziario

L'ESAGERAZIONE DELLA GIUSTIZIA

GIULIANOVA, 8. — (*Cavalli*). La famosa causa degli otto ragazzi accusati di furto qualificato è stata discussa l'altro ieri innanzi al tribunale penale di Teramo.

Dopo la brillante ed equanime requisitoria del pubblico ministero e le difese degli egregi avvocati Campanella, Bindi e Pinocchi, vennero condannati per furto semplice D'Ascenzo Arturo a 4 giorni e Romano Orazio e Favacchia Emidio a 3 giorni di reclusione. Gli altri cinque tutti assolti. Tra questi vi sono Filippo e Francesco Palestini che hanno sofferto 50 giorni di carcere preventivo!

Il fatto più brutto è questo che, avendo i ragazzi detenuti avanzata domanda di libertà provvisoria, questa si volle subordinare alla cauzione di L. 50 per ciascuno (!!) pretesa che equivaleva rigetto, trattandosi di ragazzi dagli 11 ai 15 anni, nullatenenti ed impossibilitati a prestare garanzia alcuna.

E pensare che la libertà provvisoria si è sempre concessa a ladri maggiorenni colpevoli di vero e proprio furto!

E che dire poi della accusa di furto qualificato pel numero delle persone oltre tre? Tale aggravante ha la sua ragione di essere nella considerazione che il numero produce intimidazione sull'animo del derubato e lo pone nella condizione di subire il furto senza poter reagire. E difatti gli otto ladri in causa potevano realmente intimidire! Figuratevi, nella discussione del processo è risultato che appena essi furono rincorsi da un giovanetto di 16 anni, figlio del padrone del fondo, si dettero tutti e otto a precipitosa fuga!

Il signor Deangelis — a proposito del resoconto del processo della Fratellanza internazionale cattolica — ci prega di aggiungere a quanto ieri ne abbiamo scritto che è stato assoluto, egli solo, dei varii imputati, per inesistenza di reato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un brigadiere ferito mortalmente DA UN AMMONITO

TIVOLI, 9. — (*Adelio*). — Non è ancora svanita la dolorosa impressione del triste fatto di porta Pia a Roma che un altro caso — quasi simile — si è verificato a pochi chilometri da qui, nel comune di Castelmadama.

Ieri sera alle 11, mentre il brigadiere Carminati Antonio ed un altro carabiniere compivano il solito giro di perlustrazione per il paese, passando vollero assicurarsi se l'ammonito Colucci Luciano si trovasse in casa.

Non trovandolo l'attesero al portone.

Il Colucci non tardò a giungere ed alle domande del brigadiere rispose che era stato fuori allo scopo di assicurarsi il lavoro per l'indomani.

Non soddisfatto, il brigadiere minacciò di arrestarlo.

La minaccia, in seguito a parole risentite del Colucci, si tradusse in fatto — quando questi, riuscito ad estrarre un pugnale, vibrava un potente colpo al brigadiere ferendolo all'inguine. Si diede poi immediatamente alla fuga.

Il paese è impressionatissimo pel truce misfatto. Da quanto ho potuto raccogliere sul luogo, so che il fratello del feritore trovasi rinchiuso nelle carceri di Tivoli e che il padre fu condannato per omicidio.

Si dice anche, per altro, che il Colucci avesse terminata la sorveglianza speciale e che — sebbene lavorasse sempre — era soggetto a frequenti molestie da parte di quel brigadiere. Riporto la notizia a puro titolo di cronaca.

Il brigadiere Carminati, benchè curato sollecitamente dal dott. Manari, è in pericolo di vita.

ANCORA LA MORTE DEL POVERO FAROTTI
Un tentato suicidio

ALBANO LAZIALE, 9. — (*Germani*). Essendo pervenuti alla Procura del Re molti reclami e lettere di privati che chiedevano si facesse una nuova inchiesta sulla causa che determinò la morte del povero giovane Farotti, e volendo anche il paese loro completa e chiara su questo triste fatto, oggi è qui giunto un giudice istruttore il quale ha di nuovo cominciato a interrogare le persone che poco prima della morte del Farotti, si trovavano con questi nel casale a merendare. Del resto non è mio compito entrare nell'operato della giustizia, però è bene che si faccia luce piena e intera.

La fidanzata del Farotti, una giovane avvenente, rimasta oltremodo addolorata e fortemente impressionata dalla morte del suo amante, tanto più che si stava alla vigilia delle nozze, stamane ha tentato por fine ai suoi giorni bevendo una soluzione di acqua ramata. Appena i parenti se ne accorsero, andarono per i medici, e per quanto la Farotti con tutte le sue forze si ribellasse a che venisse curata, tuttavia si riuscì a lavarle lo stomaco ma nel momento in cui vi scrivo si trova in istato grave. Del resto questi sanitari sperano di strapparla alla morte.

CRONACA DI ROMA

CONSIGLIO PROVINCIALE
Seduta antimeridiana.

Presiede il conte Bruschi, in assenza del commendator Tittoni, ammalato. Rappresenta il prefetto il conte Grimani. Aula affollatissima di consiglieri. Nello spazio riservato al pubblico *quattro* persone.

La seduta, annunziata per le 9, tanto per non perdere questa lodevole consuetudine di puntualità, è aperta alle 10.

Si approva in principio una piccola deliberazione presa d'urgenza dalla Deputazione, e si passa di galoppo alla questione grossa: la pianta organica degli impiegati provinciali.

Pais-Serra, deputato provinciale, difende la proposta dando schiarimenti e giustificazioni intorno ad alcuni provvedimenti che forse incontreranno opposizione nel Consiglio.

E l'incontrano subito infatti nel consigliere *Vespignani*, il quale lamenta che sieno stati soppressi i sorveglianti stradali, mentre si sono aumentati gli ingegneri di terza classe e gli aiutanti.

De Angelis con validi argomenti difende questa soppressione, che tornerà a vantaggio del servizio di sorveglianza sugli appaltatori.

Clementi non sa spiegarsi la ragione che ha indotto la Deputazione a diminuire lo stipendio agli impiegati dell'Ufficio di segreteria.

Ludovisi si associa alle osservazioni di Clementi e, mentre approva l'abolizione delle gratificazioni, non riconosce ragionevole che sieno sottoposti a diversità di trattamento gli impiegati dell'Ufficio amministrativo e quelli dell'Ufficio tecnico.

Giovagnoli approva la diminuzione degli stipendi, ma se la Deputazione che l'ha proposta emetterà un emendamento non gli sarà contrario.

Parlano quindi in vario senso *Vitaliani*, *Giuliani*, *Scellingo*, *Vespignani*, *Giovagnoli* e *Paris*. Finalmente si delibera di mandare ai voti per divisione il seguente emendamento del consigliere *Paris*:

Il Consiglio approva la pianta organica relativa all'Ufficio di segreteria, e delibera che ai segretari di prima e seconda classe venga lasciata come assegno personale la differenza fra lo stipendio attualmente goduto e quello fissato nella presente pianta organica.

La prima parte è approvata a grande maggioranza per alzata e seduta; la seconda invece, messa ai voti per scrutinio segreto, è respinta con 18 voti favorevoli contro 21 contrari.

Oggi altra seduta alle 4 1/2.

Seduta pomeridiana

Si apre la seduta alle 5, e subito si procede alla nomina di un consigliere, in sostituzione del principe Colonna — che declinò l'incarico — a membro della Commissione amministratrice del Manicomio e Brefotrofio di Roma.

Riesce eletto *Garibaldi* con 22 voti.

Si riprende quindi la discussione dell'organico. Siamo allo stipendio dell'economo.

Scellingo lo vorrebbe aumentato.

Vitaliani propone addirittura la sospensione dell'ufficio.

Pais non consente nella riforma radicale proposta dal Vitaliani e lo prega di ritirarla; ma il consigliere *Vitaliani* insiste nelle sue idee.

Si continua ancora a discutere e si finisce coll'approvare la proposta della Commissione che fissa lo stipendio dell'economo a 2500 lire.

E si passa all'organico dell'ufficio tecnico. La discussione a cui prendono parte *Clementi*, *Ludovisi*, *De Angelis*, *Passerini*, *Vitaliani* ed altri non offre alcun interesse.

Al momento in cui il nostro giornale va in macchina la discussione continua vivacissima sulla soppressione dei sorveglianti stradali.

PER IL SEQUESTRO DI UN MANIFESTO

Riceviamo e pubblichiamo:

Roma, li 9 settembre.

On. sig. Direttore del giornale „ La Tribuna "

Per la *Giulitta Tavani Arquati*, il Consiglio direttivo di questa Associazione, ha spedito all'onorevole Cavallotti la seguente lettera raccomandata:

« On. Cavallotti,

« Scriva ancor questa.

« Il nostro governo galantuomo, con suo ukase di ieri, si oppose alla affissione in Roma del manifesto oggi pubblicato da alcuni giornali cittadini e del quale la Società Giulitta Tavani Arquati si affretta a spedir copia a V. S., giustificando l'arbitrario divieto *per ragioni d'ordine pubblico* (!!!).

« Intanto i congressi vaticaneschi inneggiano liberamente al papa re, e le gazzarre bottegaie del clericalume per le vie della nostra città, sono all'ordine del giorno.

« Ella, on. Cavallotti, che fa collezione di tutti i grandi atti politico-sociali, illustranti il lieto avvento politico del marchese Di Rudinì, si compiaccia, ad illustrazione della libertà di pensiero, scrivere ancor questa!

« Ci perdoni il disturbo, e con ossequio

« Il consigliere di turno
R. Traversari

Il segretario
G. Carosini ».

ANCORA L'ASSASSINIO del delegato Pasquali

Ieri mattina l'usciere Semprebene si recò in carcere a comunicare all'accusato Marchionni — uccisore del delegato Pasquali — la requisitoria del pubblico ministero cav. Carelli.

Marchionni dichiarò che non poteva prenderne visione, mancandogli gli occhiali; allora l'usciere gliela lesse.

L'omicida quando udì che il delegato Pasquali era morto, esclamò:

— Mi fa piacere; se non fosse morto, lo ammazzerei.

La requisitoria conclude per il rinvio davanti alle Assise di Roma, sotto l'imputazione: 1° di omicidio premeditato in persona di pubblico ufficiale; 2° mancato omicidio per procurarsi l'impunità; 3° resistenza con arma alla forza pubblica.

Se queste accuse fossero riconosciute giuste dai giurati, la pena sarebbe l'ergastolo, con 10 anni di segregazione cellulare.

Il processo sarà discusso probabilmente verso la fine del mese.

A che cosa servono le catacombe. — Il nostro collega *Oyster* ieri sera in un articolo sulla Sardegna, accennò ad una sconcezza che parrebbe incredibile se pur troppo non fosse vera.

Abbiamo potuto infatti assicurarci che i residui — diremo così — non digeriti, dalle tubature delle ritirate nel suburbio di Porta Pia vanno a finire nei cunicoli delle sottostanti catacombe comunicanti con quelle di Sant'Agnese e di Santa Priscilla.

E tutto questo perchè mancano, le fognature, che come negli altri quartieri, dovrebbero condurre quei residui nel collettore del Tevere.

Ci sembra superfluo far rilevare i gravi pericoli d'infezione che possono derivare da questa immane sconcezza. Solo diremo che non ci sappiamo spiegare come un inconveniente simile sia sfuggito alla abituale perspicacia dell'uomo egregio cui è affidata la direzione dell'ufficio municipale d'igiene.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 9 e mezzo alle 10 e mezzo in piazza Colonna:

1. Meyerbeer, marcia trionfale — 2. Foroni, *ouverture in do* — 3. Gounod, *Philemon en Baucis*, ouverture, pastorale, melodramma, entr'act ed danse des Bacchantes — 4. Wagner, *La Walkiria*, fantasia — 5. Rossini, *Matilde di Shabran*, sinfonia — 6. Waldteufel, *Je t'aime*, waltzer.

Disordini nelle amministrazioni di Opere pie. — La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto reale, in data del 25 agosto scorso, col quale, per gravi disordini amministrativi della Congregazione di carità e delle confraternite della Carità, del SS. Sacramento in S. Maria, del SS. Sacramento in Sant'Angelo e di S. Giovanni dei Battenti in Sermoneta, la loro provvisoria gestione è affidata, a norma di legge, alla locale Giunta municipale.

La Biblioteca Alessandrina rimarrà chiusa al pubblico per l'annuale revisione dei libri dal 16 al 30 settembre.

L'ufficio del prestito dei libri a domicilio rimarrà aperto dalle ore 10 alle 11.

Gita ciclistica a Palombara Sabina. — Domenica 13 corr. la sezione romana del Touring Club farà una gita a Palombara Sabina (km 25), di comune accordo coi villeggianti di Tivoli che verranno in carrozza.

La gita sarà diretta dal capo console Vito Pardo, vicedirettore Luigi Cavazza.

La cittadinanza ed il municipio faranno festosa accoglienza ai gitanti ed il concerto andrà ad incontrarli alle porte del paese.

I gitanti avranno libero ingresso alle Acque Albule ed il bagno a prezzo ridotto.

Voleva ferire la madre. — Un ragazzo di anni 14, Leone Squinacca, iersera alle 9, non volendo tollerare che sua madre lo rimproverasse, afferrò un coltello e le corse incontro per ferirla.

La povera donna fuggì, e il ragazzaccio fu fermato e tratto in arresto.

Il marito che bastona. — Iersera nella propria abitazione in via Otto Cantoni n. 6, il gioielliere Francesco Olivieri d'anni 32, venuto a lite con la moglie Teresa Gualtieroni d'anni 27, le diede una bastonata in testa, producendole una ferita guaribile in dodici giorni con riserva.

L'Olivieri a mezzanotte fu arrestato in piazza San Carlo al Corso.

Le revolverate d'iersera. — Iersera ignoti ladri cercavano di rubare nell'appartamento al terzo piano di via del Babuino 76.

Sorpresi dai padroni di casa, spararono diversi colpi di revolver, e quindi si diedero alla fuga.

Un arresto al Pantheon. — All'ultim'ora ci giunge notizia di un arresto che sarebbe stato eseguito oggi nell'interno del Pantheon.

Pare che un gruppo di pellegrini veneti stesse guardando la tomba di Vittorio Emanuele e uno di essi pronunciasse qualche parola ingiuriosa all'indirizzo del gran Re.

L'arrestato è certo Michele Scala, ex-guardia pontificia. L'ora tarda non ci permette di controllare la notizia.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 settembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765.7
Termom. centigr. massima 27,0, minima 15,0
Umidità a mezzodì relativa 44 — assoluta 11.76
Vento a mezzodì — S S W debole.
Stato del cielo — 1/4 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Al *Costanzi* aumenta seralmente il meritato successo della compagnia di zarzuele e balli. Anche ieri la sala era gremita.

Questa sera altro programma attraentissimo: — *Mia cugina Francesca* (*Nina Pancha*) zarzuela di Chueca e Valverde, eseguita dalla coppia Cioffi, di più *E cancelle o O pizzaiuolo nuovo*, due delle più belle canzoni premiate a Piedigrotta; e infine il ballo *La scintilla*.

La benemerita direzione del *Costanzi*, del resto, non riposa sugli allori. Oltre alla futura stagione di prosa e musica, di cui abbiamo già data notizia a suo tempo, essa, pel carnevale venturo, ha assicurata la *Gran Compania de zarzuela espanola* di Don Enrique Cebada, ricca di repertorio e di personale artistico.

×

Ne' teatri di prosa,

Al *Quirino* questa sera *replica* dell'esilarante *Scossa ondulatoria*. Domani altra replica dell'*Albergo del libero scambio*.

Quanto prima serata d'onore della signorina Gemma Farina.

Al *Nazionale*, domani sera, per spettacolo d'onore del bravo brillante Enrico Imbaglione *Sio vos non vobis*, di Cavallotti, e *Pamp... lejitu*.

Al *Manzoni* ieri sera — protagonista la signora Leili Strini, ha avuto buon successo il dramma *Giuditta*, che questa sera si replica.

×

Si annunzia prossimo al *Politeama Reale* l'andata in iscena della pantomima *Il Fiacre 117*.

Spettacoli del 9 settembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli: *I lupi marini* — *Nina Pancha* — *La scintilla*, ballo.

Drammatico Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Il carnevale di Torino*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Una scossa ondulatoria*.

Metastasio — Riposo.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica Strini: *Giuditta e Oloferne*.

Politeama Reale (ore 9) — Circo equestre Guillaume.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 8. — *Rissa grave*. — Stasera, in una casa innominabile di via Gigantessa, tre macellai venuti a diverbio per futile motivo col manovale ferroviario Eugenio Polo, lo malmenarono brutalmente.

Chiamate d'urgenza le guardie, il manovale fu trasportato privo di sensi e gravemente ferito all'ospedale.

Dei macellai venne subito arrestato un tal Antonio Marchetti.

Il furto. — Sul furto delle diecimila lire in danno della vedova Rosa Sacchetto nessuna notizia. I sospetti rimangono sempre sulla di lei domestica Bice Cavallini, resasi coll'amante ormai irreperibile.

La danneggiata è a letto gravemente ammalata.

Messina, 9, ore 2,40 pom. — *Vendetta terribile* — A Spadafora un contadino era stato condannato a due anni di carcere per questioni avute con Francesco Porcestiero.

Due colpi di fucile alla fronte, sotto gli occhi della moglie atterrita, uccidera costui.

L'infelice donna si gettava sul cadavere del marito caduto in un lago di sangue, col capo orribilmente sfracellato.

L'assassino è latitante.

Catania, 9, ore 3 pom. — *Uccisore del suocero* — In Centuripe il solfataio Giovanni Passalacqua, per motivi d'interesse, uccise a colpi di coltello il proprio suocero Rosario Palmiciano.

Compiuto il misfatto, l'assassino si diede alla latitanza.

Ripatransone, 7. — *Il nuovo sindaco*. — Finalmente dopo quattro anni d'interregno l'amministrazione comunale ha un capo.

Il Consiglio elesse a sindaco ad unanimità di suffragi l'egregio signor Tozzi-Condivi Rodolfo il quale ieri assunse l'ufficio.

La popolazione festante gli fece una splendida dimostrazione di simpatia.

Piacenza, 9, ore 12 m. — *Suicidio*. — Ieri sera, a Sant'Antonio di Trebbia, uno sconosciuto si gettò sotto il treno proveniente da Torino, rimanendo cadavere.

Brescia, 9, ore 4,15 pom. — *Disgrazia*. — Il tram a vapore, nelle vicinanze della città, travolse il trenlenne Guareschi Francesco, facchino.

Un carrozzone gli passò sul corpo. Fu trasportato all'ospedale moribondo.

La disgrazia è accidentale.

Ferimento. — Nel comune di Castiglione, Martelotti Timoteo, mugnaio, scorta la propria moglie in colloquio con il giovinetto Boschi, lo colpiva fortemente con un randello.

L'infelice si trasportò alla sua abitazione moribondo. Il feritore fu arrestato.

Spoleto, 9. — *Partenze per l'Africa*. — Iersera, salutato dai commilitoni, è partito per l'Africa il furiere Delfino Antonio, di S. Maria Lesca appartenente al 19.o fanteria qui di guarnigione.

In questo solo reggimento, le domande per essere inviati in Africa « superano già il centinaio ».

Disgrazia. — Bocchini Raffaele, contadino del barone Sansi — ottantenne — malgrado la sua età, volle salire sopra di un albero per raccogliere dei fichi; ma, rottosi un ramo, e mal reggendosi sugli altri, si precipitò, rimanendo cadavere.

Reggio-Calabria, 8. — *Violenze contro i carabinieri*. — A Palmi essendo stato tratto in arresto certo Ite... Salvatore, per violazione di domicilio, centinaia di persone circondarono i carabinieri pretendendo la liberazione dell'arrestato. E poichè naturalmente tali pretese riuscirono vane, si cominciarono a lanciare sassi contro quei carabinieri. Un colpo ferì alla testa il maresciallo che riportò una lesione guaribile in dieci giorni. Alla fine si riuscì a rinchiudere l'arrestato in prigione.

Furono disposte energiche indagini per identificare ed arrestare gli autori della violenza.

Palmi, 9, ore 1,15 pom. — *Ancora il brigante arrestato*. — Il Monterosso contava 67 anni di condanne. Ora batteva la campagna da due mesi.

Il pugnale era avvelenato, e le cartucce e gli fucile hanno per stemma un teschio da morto.

Messina, 9, ore 5,5 pom. — *Un incrociatore francese*. — L'incrociatore francese *Wattignies* ha lasciato il nostro porto diretto a Costantinopoli.

Palermo, 9, ore 4 pom. — *Lo sciopero dei fornai*. — Stamane la città venne provvista di pane dalle borgate vicine nonchè dai pochi forni dove, durante la notte, lavorarono i parenti dei padroni.

A mezzogiorno nell'ufficio del questore si stabilì un accordo fra padroni e lavoranti, che ottennero un lieve aumento di salario e la promessa di altre agevolazioni.

Vendetta feroce. — Ieri in contrada di Pagliarelli, a colpi di scure, veniva assassinata nella propria abitazione una donna cinquantenne.

Si sospetta trattarsi di feroce vendetta e di odio fra famiglie, ben noi conoscendo dell'uccisa avendo subito un pubblico sorte.

Forlì, 8. — *Banche in Romagna* — L'assemblea degli azionisti della Banca Popolare deliberò un'anticipata liquidazione dell'Istituto per promuovere la costituzione di una nuova Banca commerciale industriale.

Sassari, 9, ore 3 pom. — *Tentato omicidio*. — Ieri nel territorio di Aggius avvenne un mancato omicidio a danno del messo esattoriale di colà che era scortato dai reali carabinieri, contro i quali fu usata violenza.

Bari, 9. — *Omicidio*. — Nella notte decorsa a Barletta fu ucciso con arma da punta e taglio e poscia gettato in un pozzo, certo Biagni Ruggiero di Antonio muratore del luogo. Si sospetta autore Lionetti Giuseppe di Raffaele che fu arrestato. Le indagini proseguono.

Cosenza, 9. — *Assassinio*. — Ieri alle 9 pom., a Orsomarso, la contadina Domenica Laurito fu uccisa con un colpo di fucile nella propria casa. Si ritiene autore un tal Santelli Salvatore, d'anni 23, apprendista muratore, pel cui arresto si fanno opportune ricerche.

Potenza, 9. — *Sotto un treno*. — Ieri alle 13,25 il cantoniere Giuseppe Sorrentino, nella stazione di Lagonegro fu investito da un treno che faceva le manovre e ne riportò spezzate ambedue le gambe.

Dalle indagini praticate sembra doversi escludere la responsabilità del macchinista ed attribuirsi a causa accidentale.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Alle ore 5 di oggi si è riunito a palazzo Braschi il Consiglio dei ministri.

Mancavano gli on. Brin, Branca, Guicciardini e Sineo.

Il Consiglio, dopo sbrigati gli affari d'ordinaria amministrazione, si occupò lungamente delle cose d'Africa, e specialmente delle istruzioni da impartire al generale Baldissera.

A proposito dell'Eritrea continuano i commenti sullo spostamento di parte dell'esercito del Negus verso Borumieda.

Abbiamo detto ieri, in parte, le ragioni per le quali attendevamo conferma precisa a queste vaghe notizie; aggiungiamo oggi che è compito del governo verificare quanto questo tentativo di minaccia sia in relazione con le trattative di pace in corso col Negus.

Non sarebbe per avventura un principio d'attuazione del programma « la pace o la vita? »

IL GOVERNO E L'ERITREA

Stamane al ministero della guerra ebbe luogo un'altra conferenza tra l'on. Pelloux, il generale Afan de Rivera e il generale Baldissera intorno alla nostra situazione in Africa.

Ci si assicura essersi stabilito di formare sui quadri una spedizione di truppa da tenersi pronta a qualunque richiesta del governatore.

Il grosso di questa spedizione si comporrebbe di 21 battaglioni di fanteria.

Il colonnello Sanminiatelli di Lucca cavalleria ha avuto ordine di recarsi in Africa.

CONFERENZE MINISTERIALI

Stamane il presidente del Consiglio ebbe a palazzo Braschi una conferenza coi ministri Prinetti e Costa.

L'ON. BRIN A GENOVA

Il ministro della marina, on. Brin, è arrivato oggi a Genova alle ore 3,30 pom. col sotto-segretario di Stato per gli affari esteri, on. Bonin, a bordo della R. nave *Messaggero*, salutato dalle salve della squadra.

L'INCHIESTA A PALAZZO FIRENZE

Per quanto a noi consta, le irregolarità scoperte al ministero di grazia e giustizia porterebbero ad un ammanco di cassa non inferiore alle lire 350,000 determinato, nella massima parte, da somme tolte a favore delle varie procure generali del regno con mandati spiccati a loro favore sulla cassa del ministero.

Non tutte le somme pagate a Roma sarebbero giunte a destino, quindi le indagini della Commissione dovranno estendersi anche alle principali procure generali.

La Commissione avrebbe pure accertato alcune irregolarità sulle somme dal ministero riscosse per successioni di italiani all'estero, ma, caso strano, in questa partita invece di un ammanco di cassa si riscontrerebbe un avanzo di circa 62,000 lire!

Sarebbe stata anzi questa inverosimile situazione di cassa che avrebbe messa la Commissione sulla via della scoperta delle altre irregolarità che determinarono l'ammanco.

Vari provvedimenti sono stati già presi contro i funzionari che risultano responsabili.

NOTE VATICANE

Stamane alle 8 1/2 Leone XIII è tornato nuovamente alla casina ed ha ricevuto in udienza il cardinale Rampolla, segretario di Stato, e monsignor Cagiano de Azevedo, suo maestro di camera.

Il Papa, dietro consiglio del suo medico comm. Lapponi, pernotterà nella casina.

L'ON. CHIGI ED IL VICE REAME

L'on. Chigi, invitato dall'on. Codronchi ad ispezionare, a termini della legge sul commissariato civile, i maggiori comuni di Sicilia, ha declinato telegraficamente l'incarico.

A questa rinuncia non sono evidentemente estranee ragioni d'ordine politico o parlamentare.

IL VARO DELLA « CRISTOBAL COLON »

La ditta Ansaldo, con telegramma in data d'oggi, avverte che, causa un guasto alla draga escavante dinanzi al cantiere, il varo della *Cristobal Colon* viene rimandato a posdomani, 11 settembre.

NELLA MARINA

Col 26 corr. il capitano di corvetta Bagini sbarcherà dal *Fieramosca* ed imbarcherà sull'*Elba* in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Arnone il quale, a sua volta, da questa nave trasborderà sul *Fieramosca*.

— Col 26 corr. il tenente di vascello Salazar trasborderà dalla *Formidabile* sul *Volta* e l'ufficiale di pari grado Bonarini da questa su quella R. nave.

— *Piemonte* giunto e partito da Gibilterra l'8; *A. Vespucci* giunto l'8 a Venezia; *Caracciolo* giunto l'8 a Cagliari; *Liguria* partita da Candia pel Pireo l'8.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 9, ore 5,57 pom.

IL „ BALDUINO „

Oggi, alle ore 7 parte il *Balduino* con 460 specialisti e 12 ufficiali, diretti a Massaua, e due battaglioni di fanteria diretti in Sicilia per servizio di pubblica sicurezza.

Sono stato imbarcati 6 mitragliere, 5000 fucili, 5 milioni di cartucce e molto materiale del genio e artiglieria.

La spedizione della Croce Rossa pei prigionieri è composta di 1060 colli di vestiario, viveri e medicinali.

Accompagnano tale spedizione il capitano Demartino, il capitano Cremonesi, sottufficiali e militi. E' giunto il conte Taverna presidente della Croce Rossa, recatosi a bordo per vigilare la spedizione.

Sul *Balduino* si è imbarcato pure il generale Viganò, vice-governatore della colonia, accompagnato dal capitano Arrighi.

LA SQUADRA VOLANTE

Sono giunti ordini per l'arrivo a Napoli delle navi *Marco Polo*, *Elba* e *Volta*, da Spezia.

Queste navi fanno parte della squadra volante comandata dall'ammiraglio Palumbo che nel corrente mese imbarcherà nel nostro porto.

Dicesi che la squadra volante accompagnerà l'*yacht Savoia* per imbarcare nell'ottobre la principessa Elena di Montenegro.

La direzione dell'arsenale di Napoli, nell'assenza del contrammiraglio Palumbo, sarà affidata al capitano di vascello Basso.

PELLEGRINI

Iersera sono arrivati 600 pellegrini romani diretti a Pompei.

Torneranno domattina a Roma.

La rivolta del Madagascar
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 4,23 pomeridiane — (*Jacopo*). Le notizie giunte col corriere del Madagascar sono cattive.

Si parla di rivolte e d'insurrezioni da tutte le parti, malgrado le fucilazioni continue con le quali si puniscono a Tananarive i capi.

Alcuni vice-presidenti, fra i quali Penol, di cui mancavano notizie, dovettero ritirarsi.

Affermasi che si è effettuato lo sbarco di diecimila fucili destinati agli insorti.

Il Principe di Napoli
(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 9, ore 10 antimeridiane. — (*Lando*). Ieri sera il Principe di Napoli ripartì per Monza ad ore 9,10.

Oltre alle autorità, si trovava alla stazione molta gente che rinnovò a Sua Altezza una cordialissima dimostrazione.

— Si conferma fondatamente che il Principe di Napoli ed Elena di Montenegro subito dopo la celebrazione del matrimonio, verranno a Firenze, ove per qualche tempo stabiliranno la residenza.

×

MONZA, 9. — S. A. R. è giunto alle 6,16 e fu ricevuto alla stazione da S. M. il Re.

Il Vaticano e il matrimonio del Principe di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 4,30 pomeridiane. — (*D. S.*) Il corrispondente della *Presse* avendo chiesto informazioni circa le trattative pendenti fra il Quirinale e il Vaticano per il matrimonio del Principe di Napoli, ebbe risposta ufficiale che il Pontefice mostrasi intransigente. Egli non permetterà che un cardinale presieda la cerimonia, nè che questa avvenga in una delle basiliche di Roma; tutt'al più consentirà che si faccia in qualcuna delle altre chiese principali; ma anche questo è incerto.

×

ODESSA, 9. — Fra i membri della colonia italiana è stata aperta una sottoscrizione per un regalo da offrirsi a S. A. R. il principe di Napoli ed alla sua fidanzata la principessa Elena del Montenegro, in occasione delle loro nozze.

Casi sospetti a Marsiglia
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 9, ore 11,10 a. — (*Jacopo*) Il « paquebot » *Ernest Simons* trovasi in quarantena a Marsiglia fino dal 2 settembre per varii casi sospetti verificatisi a bordo, fra cui due mortali.

Nel periodo della quarantena si sono verificati però anche altri casi che assicuransi di natura benigna.

La salute a Marsiglia, del resto, è eccellente.

Un attentato a Rio Janeiro

RIO-JANEIRO, 8. — Il deputato schiaffeggiato nella seduta della Camera del 27 agosto, sparò, ieri, tre colpi di rivoltella contro chi gli diede lo schiaffo, mentre questi ritornava dalle corse col presidente della Repubblica, coi ministri e cogli ufficiali della squadra argentina.

Per alcuni istanti si credette che fosse stato commesso un attentato alla vita del presidente della Repubblica, dott. Prudente de Moraes Barros.

Nuovo comunicato brasiliano

L'*Ag. Stefani* comunica:

RIO-JANEIRO, 9. — I giornali ufficiosi pubblicano le seguenti notizie:

La situazione a San Paulo continua ad essere calma.

Il governo dello Stato di San Paulo non ha alcuna relazione coll'elemento *chauvinista*.

Il governo ha ordinato una inchiesta severa sugl'insulti fatti alla bandiera italiana.

Il colpevole è conosciuto ed è uno studente di 18 anni.

I giornalisti spagnuoli

BARCELLONA, 9, ore 10 ant. — (*Cid.*) Ieri sul *Raffaele Rubattino* sono partiti diretti a Genova numerosi rappresentanti della stampa spagnuola per assistere al varo della *Cristobal Colon*.

Rottura tra le " Trades Unions „ e i socialisti

LONDRA, 9, ore 11 merid. — (*Emme*). Il Congresso del *Trade Unions* deliberò di non partecipare più ai Congressi socialisti internazionali, stimando che la funzione economica delle *Trade-Unions* non debba confondersi col socialismo politico.

BORSE E MERCATI

Roma 9.

Ore 5 pom. — L'esordio del mercato non è stato così fermo come si prevedeva prima degli affari ufficiali; la causa la si deve ricercare nelle notizie che ci giungono dall'Africa. Rendita 94,60, 94,57 per chiudere 94,67 1/2 sopra i secondi corsi di Parigi; contante 94,35 a 94,45 — Rendita 4 1/2 per contanti offerta 102,75.

Valori stazionari. Omnibus 247.50 a 247 — Condotte 295 — Gas 845 a 844 — Marcia 1264 — Metallurgiche 129 — Risanamento debole a L. 16 a 16.50 — Altro intrattato.

Cambi: Francia 106,90 — Londra 26,91.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 10 settembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.97

PARIGI, 9 settembre.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	101 50
Id. 3 0/0 perp.	103 12	103 17
Id. 4 1/2 0/0	105 70	105 75
Rendita italiana 5 0/0	88 90	89 07
Cambio su Londra	— —	25 16 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0	— —	112 9/16
Cambi sull'Italia	— —	6 1/4
Rendita Turca (nuova)	20 40	20 42
Banca di Parigi	838 —	839 —
Egiziano 6 0/0	— —	501 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	64 7/8	64 90
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	548 1/2
Credito Fondiario	— —	642 —
Azioni Suez	— —	— —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	601 —
Rendita Portoghese	27 1/16	27 3/16
Rendita Russa 3 0/0	— —	94 1/4
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 32	— —

TORRIANI ETTORE, gerente responsabile.

Ringraziamento

Le famiglie Danieli, Ricciotti e parenti, ringraziano le Associazioni, gl'Istituti locali e la cittadinanza tutta, della commovente, spontanea dimostrazione di affetto in circostanza della morte dell'amato Vittorio Danieli, tresilaze, serbandone un grato ed indimenticabile ricordo.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Una cosa mi preoccupa... — mormorò la cieca.

— Quale?

— Vorrei che fosse prevenuto alla trattoria il nostro buon amico Magloire. Non vedendoci tornare, egli si inquieterebbe.

— Ah, sì!... sì! Il nostro amico Magloire! — fece Matilde.

— Domani mi debbo recare a Parigi — disse Enrico. — Prima di partire piglierò le vostre istruzioni e nella giornata andrò io stesso a Saint-Ouen a prevenire Magloire.

— Quanto siete buono, signor Enrico!

— Quanto siete buono signor Enrico!... Quanto siete buono fratello mio! — balbettò timidamente la Bambina.

— Vi interrogherò domani, signora Sollier — riprese Daniele — e aspetto da voi delle confidenze complete.

— Non vi nasconderò nulla, signore. Se mi ostinavo a tacere, ne sapete adesso il perchè.

Il magistrato tese le sue braccia a Marta.

— Vieni a darmi un bacio, carina! — le disse con voce commossa.

La bimba si gettò nelle sue braccia e lo baciò con effusione.

— Sei la figlia del mio povero fratello — le mormorò egli all'orecchio — ed io ti amerò teneramente per amor suo!... Va, piccina mia, segui Enrico... tuo fratello... e vigila bene sulla nonna tua!...

Enrico menò immediatamente la cieca e Marta nella propria stanza e raccomandò loro di pazientare.

Di lì ad alcune ore, al momento in cui tutti si mettevano a tavola nella vasta sala da pranzo della villa, egli le accompagnò nel padiglioncino ove Germano, il cameriere, aveva fatto i preparativi necessari pel loro installamento, come ne aveva ricevuto l'ordine, e ove portò loro da pranzo.

O'Obrien non aveva lasciato il viale sul quale dava l'ingresso principale della villa Savanne.

Sempre in agguato egli aveva visto la cieca e la nepote introdotte da Enrico nella casa dello zio.

Al cadere della notte, non avendole vedute ripartire, egli pensò che la signora Sollier si era certamente decisa a subire l'operazione; e questa convinzione modificò, ancora una volta, i suoi progetti.

Egli decise di tornare al suo piano primitivo.

LV.

La situazione era grave, terribile, spaventevole per Daniele Savanne.

La cosa era forse senza precedenti! In casa sua, presso il giudice cioè incaricato di instruire l'affare del triplice delitto di Saint-Ouen, alla sua tavola, fra i suoi ospiti, si trovavano i miserabili che avevano assassinato Riccardo Vernière, mezzo uccisa Veronica, incendiata l'officina e rubato due fortune!...

E i miserabili erano là, presso di lui, a lui sconosciuti!...

Egli aveva stretto loro la mano al momento dell'arrivo...

Le tornerebbe a stringere le loro mani insanguinate al momento della partenza...

Questo pensiero gli faceva scorrere un fremito di orrore per la vita, perchè egli non poteva revocare in dubbio le affermazioni di Veronica a tale riguardo, come non poteva dubitare delle sue confessioni relative alla paternità di Gabriele e al deposito di 300 mila franchi fatto da lui il 30 dicembre nelle mani di Riccardo.

Marta era bene la sorella di Enrico.

Veronica aveva realmente udito le parole sinistre scambiate fra gli assassini.

Chi dunque erano i mostri che venivano a sfidare la giustizia perfino nella dimora di uno dei suoi rappresentanti?

Come togliere le maschere da galantuomini che coprivano le loro faccie di banditi?

Facevano essi parte dei suoi invitati, oppure di quei di Roberto Vernière?...

Daniele si faceva queste domande e, a tavola, mentre si sforzava di non sembrare preoccupato studiava con occhio inquieto e sospettoso i volti dei suoi convitati.

Il cassiere Prieur, Claudio Grivot, il vecchio Simone, parecchi capi di laboratori, gli ufficiali...

E' fra essi, gli uni antichi e devoti impiegati di Riccardo Vernière, gli altri che indossavano una uniforme amata e rispettata da tutti, che bisognava scegliere!

Ma, senza Veronica, era impossibile strappare le maschere.

Quanto a Roberto, non poteva sfiorarlo nemmeno l'ombra di un sospetto.

E' lo stesso Daniele che lo aveva chiamato a Parigi, ove egli non si trovava al momento del delitto.

D'altronde egli era povero e, senza l'aiuto della moglie, non avrebbe potuto riedificare l'officina.

Una angoscia dolorosa stringeva il petto al magistrato.

Suo malgrado, i suoi occhi tornavano a fissarsi incessantemente su Prieur, il cassiere, e su Claudio Grivot.

Egli si chiedeva mentalmente:

— Se fossero quei due?...

Ma subito si rispondeva:

— E' una cosa insensata! Nessuno ignora che essi hanno, l'uno come l'altro, dietro di sè, tutto un passato di lavoro e di onore... Bisognerebbe essere pazzi per accusarli.

Essi erano là, nondimeno, i due scellerati, incogniti! Erano là col bicchiere in mano e il sorriso sulle labbra!

E quell'O' Brien, quel magnetizzatore, quel terzo complice di cui la cieca aveva pronunziato il nome?

Oh, colui lo avrebbe trovato presto, e da lui riuscirebbe presto a conoscere gli altri. Se si tardasse troppo a restituire la vista alla signora Sollier...

Sino alla fine del pasto Daniele Savanne rimase sprofondato in tristi e nere riflessioni.

Il pranzo si era prolungato moltissimo, in mezzo alla allegria generale.

Stavano per suonare le undici.

Gli invitati pensarono a partire. Non bisognava perdere l'ultimo treno per Parigi.

Alcune persone, un piccolo numero, avevano affittato delle vetture dando ai cocchieri l'ordine di recarsi a prenderle alle undici.

Roberto fu uno dei primi ad alzarsi da tavola.

— Caro signor Savanne — disse egli — prima che i vostri invitati si separino, mi volete permettere di rivolgere loro alcune parole?

— Certamente — rispose Daniele.

— Signore e signori — fece allora il fratricida — voi vi siete riuniti oggi in casa del nostro ospite, eccellente e rispettato, con un duplice scopo... il primo era di commemorare il San Leandro, il secondo di festeggiare la mia nomina nell'ordine della Legion d'onore e vi prego di credere a tutta la mia riconoscenza...

« Questa riconoscenza io ve la vorrei attestare altrove che su di un terreno neutro e chiedo a tutti — a tutti, senza eccezione — la promessa di venire a passare in casa mia, a Neuilly, una giornata che io mi sforzerò di rendere somigliante alla bella giornata d'oggi...

« Me lo promettete? »

Tutte le voci risposero in coro:

— Sì, sì, accettiamo!

— Allora è promesso?

— Giurato!

Daniele Savanne aveva trasalito.

Quello che Roberto aveva proposto, contava di chiederlo egli stesso.

Sicchè tutti coloro che erano presenti si troverebbero di nuovo riuniti quando Veronica avrebbe ricuperato la vista e, quel giorno, potendo guardare, ella designerebbe l'uomo contro cui aveva lottato nella corte dell'officina di Saint-Ouen, la sera del delitto — e non sarebbe in casa sua. Il tremendo scandalo non scoppierebbe così in sua casa!

— E noi siamo felici di accettare, caro signor Roberto — disse egli sforzando le sue labbra a un sorriso.

Poi aggiunse:

— Quando contate di dare la vostra festa?

— Fra quindici giorni, il 23 giugno, appuntamento generale alla villa dei Platani a Neuilly. Il programma sarà identico a quello d'oggi. Colazione a mezzodì e pranzo alle sette... E' convenuto, non è vero?

— E' convenuto.

Il vecchio Simone pensava:

— Decisamente il padrone è un tipo chic!... Una cortesia ne vale un'altra, e così noi avremo due giorni da stare allegri invece di uno!

Di lì a qualche momento tutti gli invitati lasciavano la villa Savanne.

Filippo di Nayle partendo disse alla madre:

— Domattina ho da terminare dei lavori... Tornerò domani sera...

— Lo ricondurrò io — fece Enrico che aveva udito. — Sono obbligato anch'io a recarmi a Parigi... Andrò a far colazione con Filippo e torneremo insieme...

Il giovane salì in vettura dopo avere stretto la mano ad Alisa e a Matilde; a Matilde che egli aveva circondato per tutto il giorno di attenzioni quasi tenere, con grande gioia della fanciulla la quale sentiva l'amore nascente che faceva battere deliziosamente il cuor suo.

Roberto dormiva alla villa Savanne ove gli era stata approntata una stanza.

Daniele e il nepote, dopo gli incidenti che abbiamo messo sotto gli occhi dei nostri lettori, avevano bisogno di consultarsi.

Il magistrato condusse il giovane nel suo gabinetto in cui si chiusero.

— Ah — esclamò il signor Savanne lasciandosi cadere su di una poltrona — quanto ho sofferto dopo le rivelazioni di Veronica! Per tutta la durata di quell'interminabile pranzo io studiavo i volti e mi sforzavo di togliere qualche maschera, ma non ho scoperto nulla; e bisognava fare buon viso, ascoltare, rispondere, facendo le viste di mettersi all'unisono dell'allegria dei convitati... Quale supplizio!

— Lo capisco — rispose Enrico. — Ma pensate, mio caro zio, che è prossimo il momento della rivincita!

— Hai ragione... Il nostro amico Roberto ha, senza saperlo, fissato il giorno in cui verremo a conoscere la verità, dato che fino ad allora io non la scopra da quell'O' Brin indicato da Veronica. Il giorno 23! Fra quindici giorni! Ma la signora Sollier avrà ricuperato la vista?

— Solo domani, dopo aver conferito col mio eminente professore, vi potrò dare una risposta positiva.